

DLIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione generale</i>).	Pag. 25335
BENAGLIO	25343
CALISSE	25345
CICCARONE	25339-74
COTTAFANI	25367-74
CREVARO, <i>ministro</i>	25355-66-72
GIRARDINI, <i>relatore</i>	25366
MARCELLO	25341
MESSEDAGLIA	25351
MOSCHINI	25370-74
MURRI	25346
PATRIZI	25350
PESCETTI	25368-74
PODRECCA	25344
QUEIROLO	25336
SONNINO	25365
VIAZZI	25348
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1913 portante modificazioni alla cinta ed alla tariffa daziaria del comune di Napoli (FACTA)	25339
Interrogazioni:	
Telegrammi-lettera (MONTÙ):	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.).	25331
Rilascio di un passaporto per l'America (B. SPIRITO):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.).	25332
Bacino montano di Castellammare del Golfo (D'ALI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.).	25332
Divieto di un manifesto socialista in Ascoli Piceno:	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	25333
TREVES	25333
Pubblicazione degli orari ferroviari:	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	25334
NEGRI DE SALVI	25334
Applicati dipendenti dal Ministero della guerra:	
CAMPAZZI	25335
MIRABELLI E., <i>sottosegretario di Stato</i>	25334

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari.	Pag. 25335
Notizie sulla salute del deputato Gattorno	25374
PRESIDENTE	25374
Rinvio d'interrogazioni	25332
Sospensione della seduta	25355

La seduta comincia alle 14.10.

DE AMICIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha chiesto un congedo di giorni 10, per ufficio pubblico.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Montù, « per sapere se non creda opportuno nell'interesse dell'Amministrazione di estendere ai telegrammi-lettera le facilitazioni di compilazione consentite per i telegrammi ordinari multipli ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione postale non crede di poter estendere ai telegrammi-lettera le facilitazioni di compilazione consentite per i telegrammi ordinari multipli perchè l'articolo 4 della legge 2 luglio 1912, n. 711, con la quale venne istituita la nuova categoria dei telegrammi-lettera, esclude tassativamente tutti i servizi speciali ed accessori ammessi per i te-

legrammi ordinari e quindi anche quello della pluralità degli indirizzi.

« Ed è a notarsi che l'esclusione dei servizi speciali nei telegrammi-lettera notturni fu appositamente prescritta per evitare lavori suppletivi agli uffici, i quali, come quello di eseguire le copie dei telegrammi multipli, importerebbero ritardo nel corso dei telegrammi, ed aumenterebbero le spese per l'Amministrazione, ciò che non sarebbe in corrispondenza con la tariffa limitatissima a cui sono sottoposti i telegrammi-lettera.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Beniamino Spirito, « per conoscere se vero e se lecito che il sottoprefetto di Campagna di accordo col sindaco di quella città, in flagrante violazione della legge sull'emigrazione ed in offesa dei dritti della famiglia e del marito che si vollero tutelare, abbia rilasciato passaporto per emigrare ad Assunta Agricola di Filippo, senza il consenso del marito, che per giunta trovasi all'estero ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'articolo 3 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, stabilisce che non possono ottenere il passaporto per l'estero « coloro i quali, abbandonando persone affidate alle loro cure, non le lascino convenientemente affidate ad altri, e coloro che, a norma delle leggi civili, sono sottoposti alla podestà altrui, se privi del consenso della persona da cui dipendono ». Tra costoro evidentemente non può comprendersi il coniuge in confronto dell'altro coniuge; il che è confermato in modo esplicito dalla circolare 4 aprile 1905 del Ministero degli esteri sul servizio dei passaporti per l'estero. Così in proposito si esprime detta circolare: « Si avverte che un coniuge non ha obbligo, nel chiedere il passaporto, di presentare l'atto di consenso dell'altro coniuge, presente o assente che sia ».

« Qualora però l'altro coniuge faccia opposizione per motivi ritenuti giusti, si sospende l'emissione del *nulla osta* o il rilascio del passaporto, salvo al coniuge, che vuol partire, di far valere le proprie ragioni, ove lo creda, davanti la competente autorità ».

« Nessun ostacolo vi è quindi per il rilascio del passaporto a favore di Agricola

Assunta, la quale intende di recarsi in America presso il marito Vincenzo Ruggia, convivente con una druda, a fine di richiamarlo ai suoi doveri verso di lei e verso la prole.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato D'Alì « per sapere quando sarà dato principio al rimboscimento del bacino montano di Castellammare del Golfo già dichiarato urgentissimo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, dietro la disastrosa alluvione dello scorso autunno e allo scopo di evitare vittime e danni maggiori per l'avvenire ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Non il Consiglio superiore, com'è detto nell'interrogazione, ma la Commissione tecnica centrale ha effettivamente riconosciuto nelle opere di sistemazione idraulico-forestale del bacino montano del torrente Petrazzi a Castellammare del Golfo, i caratteri di cui all'articolo 1° della legge 13 luglio 1911, n. 774, classificandole tra quelle urgentissime.

« La stessa Commissione ha portato a termine il programma generale di tutti i lavori da compiere nei vari bacini montani di tutte le provincie del Regno, il cui ammontare complessivo di oltre 160 milioni supera di gran lunga la somma concessa con la legge 22 dicembre 1910, n. 919 (25 milioni). In conseguenza non si potrà provvedere che alle sole opere la cui indilazionabilità risulterà pienamente comprovata da indicarsi in un ridotto programma di esecuzione alla cui compilazione sta ora provvedendo la Commissione anzidetta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Treves, al ministro di grazia e giustizia, « sulla straordinarissima procedura di sequestro, anzi di confisca di un manifesto per il primo maggio che doveva pubblicarsi da un giornale di Morano Calabro e sulle responsabilità incontrate in quella circostanza dal procuratore del Re, Montanelli ».

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo che questa

interrogazione sia rimessa a venerdì 25 corrente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Treves al ministro dell'interno, « sulla proibizione del manifesto per il primo maggio ad Ascoli Piceno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge di pubblica sicurezza lascia al prudente criterio delle autorità locali di permettere o meno l'affissione di manifesti o di consentire che vengano tenuti comizi in determinati giorni e in determinati luoghi. Questa tesi, che è perfettamente rispondente alle disposizioni della legge, io l'ho illustrata più volte alla Camera e non credo di dovere intrattenermi oltre su di essa.

E vengo a parlare del caso specifico. Qual'è la ragione per la quale il prefetto di Ascoli Piceno ha creduto di impedire l'affissione per il primo maggio del manifesto del partito socialista? È una ragione semplicissima; in quel giorno ricorreva la solennità della festa dell'Ascensione, ed erano convenuti in Ascoli gran numero di persone specialmente della campagna. Ed il prefetto, nel suo prudente arbitrio, ritenne che il manifesto contenesse frasi che potessero in qualche modo, in quelle determinate circostanze di tempo e di luogo, essere perturbatrici dell'ordine pubblico.

Non voglio leggere all'onorevole Treves, che lo conosce, il manifesto del partito socialista, stampato, è vero, su una carta più aristocratica di quella usata pel passato, redatto su carta *bleu*, una tinta nobile, anziché sulla solita carta rossa. (*Si ride* — *Interruzione del deputato Treves*).

Se la Camera lo desiderasse, potrei leggere qualche frase, dove per esempio si diceva che il Governo è il più fedele interprete di tutte le imprese più folli e più dilapidatrici (*Commenti*) ... e sorvolo su ciò che veniva detto circa la gloriosa impresa libica. Il prefetto di Ascoli Piceno proibendo l'affissione del manifesto, non commise alcun arbitrio; tanto più che egli acconsentì che in altre località della provincia fosse pubblicato il manifesto in parola; reputando che in queste altre località l'affissione non potesse provocare alcun turbamento per l'ordine pubblico. Pertanto il Governo non solo non deplora l'operato del prefetto, ma anzi non può che sanzionarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto di una risposta come quella che mi ha dato l'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno.

Crede forse l'onorevole sottosegretario di Stato di potere convincermi?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non lo credo. (*Si ride*).

TREVES. In quel giorno doveva aver luogo una processione di clericali; ma per questo forse il partito socialista perdeva il diritto di vedere affisso il suo manifesto?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sposta la questione. Ella mi ha frainteso.

TREVES. Metto invece la questione nei suoi veri termini, tanto è vero che basta enunciare questa ragione perchè ella senta il bisogno di dire che io l'ho frainteso, ma io ho inteso benissimo come ha inteso benissimo tutta la Camera. Ora è evidente che quando il Governo è ridotto a rispondere simili cose, non fa che confermare l'arbitrio commesso, non giustificarlo. Ed allora io andrò più avanti nella disamina di questo piccolo incidente. Il prefetto di Ascoli Piceno ha consentito la pubblicazione del manifesto in altre località diverse dal capoluogo, ma perchè? Il perchè lo sapete meglio di me, ed è questo che addolora, cioè che le leggi di polizia sono adoperate a fini elettorali e partigiani.

È noto che ad Ascoli Piceno vi è un'Amministrazione popolare nella quale predominano i socialisti; e perciò occorre che il prefetto compia contro i socialisti di Ascoli Piceno atti che non sente il bisogno di compiere contro altri nella stessa provincia.

Ed allora io dico che, se noi possiamo consentire nella massima che i diritti, le facoltà del prefetto siano di natura loro discreitive, e che un manifesto di cui può essere consentita la diffusione in ogni altra parte, possa invece venire vietato in un certo luogo, in certe circostanze, se noi siamo perfettamente concordi in questa interpretazione, se sia fatta in buona fede; invece, quando una simile interpretazione viene, come dire?, sofisticamente invocata per compiere atti di partigianeria, per combattere un'amministrazione al potere, per preparare una elezione, quando insomma tutto ciò forma parte di un bagaglio elettorale, allora è lecito dire che voi tradite tutte le leggi, nel loro spirito e nella loro lettera.

Non posso dichiararmi soddisfatto della interpretazione, data dal prefetto, che il Governo appoggia. È una interpretazione gesuitica e settaria, della legge.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero! Non ho altro da dire.

CAMPANOZZI. A Sezze Romano avviene pure lo stesso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Negri de' Salvi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quando la Direzione generale delle Ferrovie di Stato intenda dirimere l'inconveniente, che si ripete ad ogni mutamento degli orari ferroviari, nel porre in vendita le relative pubblicazioni a disposizione dei viaggiatori, soltanto dopo parecchi giorni dall'attivazione degli orari modificati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Negri de' Salvi lamenta che il nuovo orario non sia stato messo in vendita in tutte le stazioni e in tutti i pubblici ritrovi prima della sua attuazione.

Posso assicurarlo che il breve ritardo, di due giorni soltanto, è dipeso dal fatto che la stampa dell'orario ha subito una radicale trasformazione, intesa del resto ad adottare un nuovo formato e nuovi tipi di caratteri che riusciranno certo più accetti al pubblico.

Per quanto riguarda l'acceleramento di questa distribuzione posso assicurare l'onorevole interrogante che da parte nostra si è richiamata l'attenzione della Direzione generale, perchè in altre occasioni non si verificano gli inconvenienti da lui lamentati.

PRESIDENTE. L'onorevole Negri de' Salvi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRI DE' SALVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta, la quale però non risponde interamente al contenuto della mia interrogazione; perchè io non ignoro che la stampa e la pubblicazione degli orari vengono fatte a tempo ma è la loro distribuzione che avviene in un modo assolutamente scarso e troppo limitato.

Devo poi dichiarare che non avrei richiamato l'attenzione del sottosegretario di Stato, ed anche della Camera, su questo argomento che apparentemente sembra di poca entità, se non vi fossero i precedenti. È ormai consuetudine invalsa, che tutte le volte che hanno luogo modifica-

zioni d'orario, le relative pubblicazioni vengono distribuite con quindici o venti giorni di ritardo.

Due giorni fa io ho cercato il nuovo orario all'ufficio di città e non l'ho trovato; un nostro collega lo cercò pure inutilmente alla stazione centrale. Se così avviene nella Capitale, è lecito desumere che nelle città di provincia, non si potrà comperare un orario delle ferrovie che un mese dopo la sua pubblicazione.

Ora ella comprende perfettamente, onorevole sottosegretario di Stato, quali inconvenienti per i viaggiatori porta con sé questo ritardo.

Io ho presentato la mia interrogazione nella speranza che, assumendo una speciale importanza tutti gli argomenti che si portano in quest'aula, la Direzione generale delle ferrovie di Stato, la quale per il passato non si è mai preoccupata delle proteste che al riguardo sono state fatte dai privati non solo, ma anche dalla stampa, vorrà finalmente tener conto dei reclami del pubblico. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Campanozzi, al ministro della guerra « per conoscere se, in seguito alla recente sentenza del Tribunale civile di Roma, intenda riparare alla ingiustizia che è stata commessa a danno degli applicati di quarta classe delle Amministrazioni dipendenti, i quali nella promozione all'impiego superiore di applicato nell'Amministrazione centrale, furono assoggettati ad una riduzione di stipendio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Agli applicati delle Amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra che passano nell'Amministrazione centrale era, prima del 1911, dato un assegno personale, per equiparare lo stipendio nuovo a quello che percepivano nelle Amministrazioni militari provinciali. Però, in seguito a determinazione generale, questo emolumento fu tolto ai nuovi nominati nell'Amministrazione centrale, lasciandolo solo a quelli che già lo percepivano. Noto però che questo passaggio è volontario e viene fatto a richiesta degli impiegati. È vero che, per un anno o due, essi perdevano qualche centinaio di lire; però si assicuravano, passando alla centrale, un avvenire migliore.

Ciononostante il Ministero della guerra, per render loro meno sensibile questa per-

dita ha cercato sempre di rimediare dando ad essi, di preferenza che ad altri, il lavoro straordinario.

Sarebbe ora stata emanata una sentenza, su azione di uno di questi impiegati, la quale avrebbe dato ad essi ragione. Tale sentenza non è stata ancora notificata al Ministero; ma appena lo sarà, la studieremo con la massima equità per i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Campanozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMPANOZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè mi sembra che questa sia una risposta interlocutoria fatta per lasciare le cose come si trovano.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra mi assicura che, prima del 1911, veniva corrisposto come assegno personale agli impiegati dell'amministrazione militare che dalla provincia passavano al centro la differenza fra il vecchio e il nuovo stipendio, la quale, in molti casi, equivale alla non lieve somma di trecento lire all'anno. Dopo il 1911 è stato soppresso questo assegno personale. Intanto mi risulta che nel febbraio del 1911 il Consiglio di Stato, terza sezione, diede parere favorevole alla richiesta degli applicati.

Nell'aprile del 1911 su quesito del Ministero del tesoro, il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, ha confermato il parere favorevole della terza sezione. Ha riconosciuto, cioè, le ragioni equitative e giuridiche che stanno a difesa della richiesta degli applicati. In fondo, il Governo elegantemente truffa (*Oh! oh!*) 300 lire agli impiegati che dalle amministrazioni provinciali fanno passaggio a quella centrale.

MIRABELLI ERNESTO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non ci vengano allora!

CAMPANOZZI. Hanno diritto per legge all'impiego nelle amministrazioni centrali; si tratta di preferire, cioè, una funzione superiore ad una funzione di minore importanza.

Recentemente la prima sezione del tribunale civile di Roma, cui si è dovuto ricorrere da parte di un applicato, ha dato ragione agli applicati, dicendo che è dovuto l'assegno personale, perchè l'Amministrazione non può ridurre lo stipendio degli impiegati che dalla provincia passano al centro, ed ha condannato il Ministero della

guerra al pagamento dei danni e degli interessi.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io trovo poco lodevole che si richiedano i pareri del Consiglio di Stato per non tenerne conto, o meglio per tenerne conto solo quando sono favorevoli all'Amministrazione, e per passarli agli archivi quando sono favorevoli al personale. E troverei poco lodevole che il Ministero della guerra e quello del tesoro non traessero ammonimento dalla sentenza del tribunale civile e non rendessero la doverosa giustizia riparatrice a questi benemeriti impiegati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta del disegno di legge: « Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo ». Date però le condizioni della Camera propongo di rimettere a domani questa votazione.

Non essendovi osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Osservo poi che gli onorevoli deputati acquisteranno maggiori benemeritenze verso i loro elettori e verso il Paese, se interverranno più numerosi alle sedute, e dimostreranno d'essere più zelanti nell'adempimento dei loro doveri. Il regolamento stabilisce che la votazione segreta di un disegno di legge si debba fare non oltre le ventiquattr'ore dopo che gli articoli di esso siano stati approvati per alzata e seduta; invece avviene spesso che una votazione debba, per simili trascuranze, differirsi ben al di là di tale termine. (*Approvazioni*).

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul seguente disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, la relazione della Giunta generale sul bilancio della pubblica istruzione dedica un breve capitolo agli istituti universitari, dei quali il relatore onorevole Girardini rileva e con opportune considerazioni illustra la crisi che attraversano, indicandone le ragioni, ora imputate ai difetti del metodo d'insegnamento, ora all'eccessiva variabilità delle norme disciplinari, ora all'assenza dei professori, ora all'indisciplinatezza degli studenti, ed ora a tutte queste cause riunite insieme o ad altre. È innegabile che da molti anni, il problema universitario italiano si fa sempre più grave e reclama solleciti provvedimenti che lo risolvano. Noi attendiamo con fiducia che la Commissione Reale, nominata per la riforma dell'ordinamento didattico delle nostre Università, presenti la sua relazione. Ma, poichè la riforma generale dell'istituto universitario non potrà essere nè sollecita, nè facile, è necessario che a quelli che sono i più gravi mali dell'istituto medesimo si provveda con sollecitudine e con rimedi adeguati; perchè l'indugio costituisce per sè stesso un danno. Le conseguenze di questi mali, come quelle delle gravi malattie sugli organismi che le hanno troppo a lungo sofferte, peserebbero poi per anni ed anni sulle nostre Università, deprimendone il valore scientifico, diminuendone la dignità; e i provvedimenti tardivi potrebbero, poi, difficilmente salvarne il prestigio, troppo profondamente e troppo a lungo depresso.

Per questo, l'onorevole ministro, con savio provvedimento, pur essendo imminente la conclusione dei lavori della Commissione Reale, ha voluto proporre, con separato disegno di legge, una riforma della libera docenza della quale ha riconosciuta (e tutti l'abbiamo riconosciuta) la profonda decadenza nelle sue funzioni e nelle sue finalità. È bene ha fatto il ministro a provvedere a questa riforma, sebbene sopra alcune disposizioni di essa io debba fare alcune riserve.

Ma l'atto suo incoraggia a sperare che egli voglia anche ad altre e più urgenti riforme dell'istituto universitario procedere senz'altro attendere; perchè mali più gravi

e più urgenti di quelli onde soffre la libera docenza, che al postutto non è che un ramo e neanche il principale dell'istituto universitario, travagliano l'intero organismo delle Università italiane e reclamano provvedimenti tali che lo proteggano dalla decadenza della quale è minacciato e verso cui la legge universitaria del 1908 anche maggiormente lo spinge.

Nel mio discorso sul bilancio dell'istruzione pubblica dell'anno scorso, segnalai qualcuno dei più gravi mali che affliggono il nostro istituto universitario; ed alcuni di questi rileva oggi l'onorevole Girardini nella sua bella relazione.

Io indicai allora le gravi conseguenze che sulla coltura italiana ha esercitato ed esercita la disposizione della legge del 7 luglio 1907, che dispone il trasferimento dei professori a cattedre affini, minando così quella individualizzazione delle cattedre, quella specializzazione del lavoro che sono state i fondamenti del grande progresso scientifico compiuto dalle nostre Università in questi cinquant'anni, salendo a quell'altezza alla quale oggi sono giunte, per raggiungere la quale le Università delle altre nazioni hanno impiegato dei secoli; ho indicata la necessità di una più stretta connessione degli esami coi rispettivi corsi di insegnamento.

Ma soprattutto segnalai il grave perturbamento che, specialmente nella Facoltà di medicina, arreca alla coltura generale, alla preparazione scientifica e professionale degli studenti, il sistema di studio e di esame mediante la compilazione di una monografia sopra un argomento speciale, che toglie allo studente la maggiore e la miglior parte del suo tempo, proprio in quegli anni nei quali egli dovrebbe più tenacemente e più profondamente attendere allo studio degli insegnamenti fondamentali della sua laurea. Ed oggi rilevo con compiacimento che la Giunta generale del bilancio, per bocca del suo relatore, l'onorevole Girardini, ha fatto propri, per la Facoltà di giurisprudenza, quegli stessi argomenti che io addussi l'anno scorso, per dimostrare il danno che questo sistema di studi e di esami arreca alla Facoltà di medicina; ed ho letto con piacere le parole che l'onorevole Girardini ha scritto: « l'uso, egli dice, di compiere il corso mediante lo svolgimento di un argomento speciale monografico, contribuisce allo scarso successo dell'insegnamento; perchè, se lo studio accurato e diligente di un argomento speciale può servire di esemplare, e

per educare la mente all'indagine, questo esercizio, non riesce utile se non quando lo studente possieda tutto quanto lo schema dei principi generali della scienza, la ossatura della disciplina, che dovrà poi essere oggetto del suo studio particolare. Ma fino a che il giovane non possieda completa la struttura della scienza che dovrà apprendere, ben scarsi effetti potrà trarre dalle nozioni particolari che egli desumerà dal suo studio monografico ».

Queste giuste considerazioni che l'onorevole relatore fa al riguardo del danno del sistema monografico per la Facoltà di giurisprudenza, io le svolsi e con maggiore ragione per la Facoltà di medicina, dove il danno è anche maggiore, perchè qui l'argomento della dissertazione monografica è quasi costantemente un tema sperimentale, ora di istologia, ora di fisiologia, ora di anatomia patologica, ora di chimica biologica, ora di farmacologia, ecc., e che, con la finalità suprema della laurea, hanno un rapporto spesso assai remoto ed indiretto.

La compilazione di queste dissertazioni monografiche richiede sempre lunghe, pazienti, complesse indagini, le quali occupano lungamente lo studente nei laboratori per attendere agli esperimenti sugli animali, alle reazioni chimiche, alle indagini microscopiche; ne avviene che egli è costretto a disertare le cliniche, a trascurare lo studio dei malati, che rappresenta la finalità suprema della laurea, falsando completamente la sua educazione scientifica. Dopo che la Giunta generale del bilancio per bocca dell'onorevole relatore ha fatto proprie queste considerazioni, mi conforta maggiormente la speranza che una riforma in questa materia non debba oltre mancare; ed io mi auguro che il ministro voglia attuarla sollecitamente, non appena egli sia risorto dalle sue e dalle nostre ceneri. (*Interruzioni*).

Insieme con i danni del sistema monografico di studio e di esame, io segnalai alla Camera la funesta influenza, che sull'alta cultura italiana esercita il vigente sistema di nomina dei professori universitari. Nonostante l'importanza e la gravità dell'argomento, che forma oggetto delle più vive preoccupazioni di quanti hanno a cuore le sorti delle nostre Università, io non sarei tornato a trattarlo davanti alla Camera se le recenti spiacevoli polemiche, a cui ha dato luogo sulla stampa politica la successione nella cattedra, illustrata dal compianto senatore Angelo Mosso, non a-

vessero riportato dinanzi al Paese il problema, e non avessero rivelato il disagio della massima funzione accademica, quale è quella di provvedere alle successioni universitarie: a tal segno, che un professore ordinario della Università di Torino, a proposito dei fatti discussi in occasione di quelle polemiche, ha potuto scrivere queste parole: « questi fatti saranno forse oggetto « di meraviglia fuori del Corpo accademico, « ma non per noi che sappiamo quanto « marcio da sanare vi sia in materia di con- « corsi universitari ». Onorevole ministro, è una voce di allarme, che si eleva da ogni parte e della quale la lettera del professore torinese è un'eco impressionante, che ella non potrà non raccogliere.

Le Commissioni dei concorsi per le cattedre universitarie sono, come la Camera sa, nominate per votazione segreta dalle Facoltà del Regno. Ma chi ha assistito una volta sola a queste elezioni, ha subito potuto verificare con quanto sfiduciato disinteressamento i professori procedano a disimpegnare questa funzione; e si tratta pure della massima funzione del Corpo accademico; perchè dalla decisione della Commissione debbono uscire i nuovi professori, i promotori dell'alta cultura italiana, i continuatori delle gloriose tradizioni delle nostre Università medioevali. Si comprende da ciò come i membri di queste Commissioni dovrebbero essere eletti con la massima serenità, senza alcuna preoccupazione di scuola, di affinità scientifica, di simpatia personale, di interesse di persone; ma io ho già avuto occasione di dimostrare in altra circostanza come a quest'alta funzione la Commissione esaminatrice dei concorsi non possa, appunto per la sua origine, serenamente soddisfare.

La elezione dei membri delle Commissioni dei concorsi è inquinata, molto frequentemente, dei vizi dei sistemi elettorali.

L'elezione dei membri delle Commissioni giudicatrici dei concorsi rappresenta spesso una vera degenerazione del metodo elettorale. Noi abbiamo visto molte volte i più eminenti ed autorevoli cultori della materia sulla quale verte il concorso, esclusi dalle Commissioni giudicatrici; ed esclusi di proposito.

Di qui le polemiche, le proteste, le rievocazioni dei commissari da parte dei concorrenti, i quali, nella formazione della Commissione, hanno sospettato e constatato il risultato di precedenti accordi elettorali: le elezioni, invero, sono assai spesso

preparate con attiva propaganda: e talvolta, sono gli stessi concorrenti, gli agenti di queste campagne condotte con un vero e proprio programma prestabilito.

Noi sappiamo spesso in precedenza chi sarà il nuovo eletto appena sia nota la costituzione della Commissione; e se per caso la Commissione preconizzata non riesce, noi possiamo affermare subito che altri sarà il vincitore del concorso.

Da Commissioni così costituite è difficile che esca un giudizio sereno: naturalmente eccezioni esistono anche per queste Commissioni.

E non crediate, onorevoli colleghi, che io parli solo d'altri: tutti ci siamo trovati qualche volta in queste situazioni, che, molte volte, sono più forti di noi.

È necessario pertanto che una riforma di questo istituto intervenga e che sia sollecita.

MANNA. Ma quale?

QUEIROLO. Onorevole Manna, io l'ho indicata una volta, e mi ricordo benissimo che ella, quando era relatore del bilancio della pubblica istruzione, non fu favorevole alla mia proposta, ma vi oppose argomenti non sufficienti a farmi mutare l'opinione.

Proposi allora, e propongo oggi, anche con maggior convinzione, dopo che ho accertato gli inconvenienti ulteriormente verificatisi in questi anni, coll'attuale sistema, che tutti i professori ordinari della materia, con opportune limitazioni di numero, assai facili a determinarsi, facciano parte della Commissione giudicatrice. A questo modo si sostituirebbe al giudizio appassionato di un suffragio ristretto, il suffragio universale di persone serene indipendenti; al giudizio di una parte delle Università si sostituirebbe quello di tutta la Università italiana.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. E sarebbe anche peggio!

QUEIROLO. Strana affermazione, onorevole ministro, la sua.

Io ho indicato quali siano le modalità per la costituzione di queste Commissioni, affinché non ne riesca eccessivo il numero dei membri, limitazione che, del resto, si ottiene in parte anche automaticamente.

Ma si ricordi anche, onorevole ministro, che nell'allargamento delle Commissioni giudicatrici dei concorsi i ministri hanno sempre trovato un elemento di garanzia e di giustizia. Spesse volte, eletta una Commis-

sione di cinque membri e constatato che a quella elezione aveva presieduto una campagna elettorale, i candidati hanno protestato presso il ministro; e questi, riconosciute fondate le proteste, ha portato la Commissione da cinque a nove membri, e così la giustizia fu assicurata al verdetto della Commissione.

L'allargamento del numero dei membri della Commissione fu sempre una garanzia di giustizia: or io domando perchè non debba questa garanzia stabilirsi in maniera costante, per tutti i concorsi. Io mi auguro che l'onorevole ministro voglia prendere, dopo che la questione è ritornata alla pubblica discussione per la spiacevole polemica che ho ricordato, nella meritata considerazione il provvedimento da me invocato.

L'argomento dei concorsi e della costituzione delle Commissioni esaminatrici forma oggetto di preoccupazioni anche in altri istituti scientifici. Il regolamento degli Osservatori astronomici stabilisce costantemente il concorso per la gerarchia nelle nostre specole, ed istituisce una Commissione quasi permanente composta quasi sempre dagli stessi membri. Ora, questa disposizione ha sollevato gravi proteste da parte dei direttori di Osservatori astronomici, i quali in questo sistema hanno ravvisato non solo un'ingiusta diminuzione del prestigio di quei professori che non sono chiamati mai a far parte della Commissione, ma anche una ragione di decadenza di questi studi.

Invero, se la promozione per concorso può apparire, come è generalmente, savio consiglio, tuttavia in questi istituti dà risultati non sempre buoni, poichè i giovani collaboratori dei direttori non amano più i lavori d'ufficio pur tanto necessari in questi istituti, per dedicarsi esclusivamente ed a ragione a una produzione scientifica personale, della quale hanno bisogno nei concorsi.

In questo stato di cose, mi scriveva tempo fa un illustre direttore di Osservatorio, il regolamento, anzichè provvedere agli alti interessi della scienza, reca un danno alla produzione scientifica delle nostre specole. Ne viene di conseguenza che nelle conferenze internazionali, nei congressi, i nostri direttori di Osservatori non possono assumere impegni internazionali per lavori d'interesse generale, perchè appunto i loro giovani collaboratori assai mal volentieri si accingono a questi lavori, trattandosi di produzione non strettamente personale.

Concludeva l'egregio collega: Dove si giungerà con questo sistema? C'è da sgomentarsi! esclamava lo scrittore. Io invoco all'onorevole ministro una attenta considerazione di questo grave problema: si convincerà della necessità di riformare un regolamento del quale i danni e gli inconvenienti sono riconosciuti da tutti i cultori di questa scienza, compresi gli stessi giovani.

Onorevoli colleghi, mi affretto alla conclusione; è necessario che alle Commissioni esaminatrici dei concorsi, le quali esercitano così alta funzione pel progresso della cultura italiana, sia assicurata la più completa serenità, la più completa indipendenza. È necessario che ai verdetti dei concorsi sia dato un saldo fondamento di giustizia.

L'argomento della costituzione delle Commissioni dei concorsi è stato oggetto di lunghe e vivaci discussioni nel seno della Commissione Reale per la riforma degli studi universitari senza che la Commissione abbia potuto venire in unanime conclusione.

Io ignoro quale proposito abbia prevalso, ma se il sistema delle elezioni fosse stato ancora conservato sotto una qualsiasi forma proposta, faccio vivo augurio che l'onorevole ministro non accolga quelle conclusioni. Io l'assicuro che così facendo risponderà al pensiero della grande maggioranza dei professori universitari italiani. Proceda, onorevole ministro, come ha fatto per la libera docenza, alla riforma dell'istituto dei concorsi; assicuri alla massima funzione del Corpo accademico quella autorità e quella dignità che essa deve avere, e avrà bene meritato dell'Università italiana. Nè creda a coloro che, non vivendo della vita delle nostre Università, affermano che nei nostri istituti superiori anno difetto le idealità scientifiche e manca il fervore del lavoro e dello studio; non idealità di scienza, non fervore di lavoro vi mancano, ma la fede nella carriera, non sempre assicurata ai più degni. Bisogna riaccendere, ravvivare questa fede, che è il primo motore, il primo e più efficace stimolo di ogni progresso. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1913, n. 14, portante modificazioni alla cinta e alla tariffa daziaria del comune di Napoli.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 27 gennaio 1913, n. 14, portante modificazioni alla cinta ed alla tariffa daziaria del comune di Napoli.

Questo disegno di legge sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1913-14.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione generale del bilancio della pubblica istruzione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccarone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Ministero vorrà provvedere ad una migliore sistemazione dei Convitti nazionali ed al miglioramento economico del personale ».

CICCARONE. Onorevoli colleghi, dirò brevi parole per svolgere l'ordine del giorno che ho presentato. L'argomento veramente meriterebbe un lungo discorso ed anche una particolareggiata e scrupolosa analisi delle condizioni nelle quali oggi versano i nostri Convitti nazionali; ma mi limiterò a poche considerazioni sintetiche, per non infastidire soverchiamente la Camera.

Il nostro Parlamento, in questi ultimi anni, ha veramente rivolto provvide cure a tutti i maggiori problemi della pubblica istruzione. Pochi anni sono furono approvate le leggi per la diffusione della cultura nel Mezzogiorno e per la riforma della scuola popolare, e fra poco saranno sottoposti al nostro esame importanti provvedimenti per la scuola media e per la Università.

In tanto fervore di opere e di intenti mi pare che i Convitti nazionali siano rimasti un po' nell'ombra, ed io voglio sperare che ciò sia dipeso piuttosto da esigenze finanziarie e dalla necessità di procedere nelle riforme grado a grado, anziché dal vecchio pregiudizio che i Convitti siano istituti di privilegio. Io penso invece che finchè la classe media rimarrà classe dirigente dello Stato, sia doverosa da parte

dello Stato la maggiore sollecitudine verso questi istituti, in cui appunto si deve formare l'educazione dei giovani che un giorno nelle libere professioni e negli uffici pubblici dovranno impersonare la più alta attività sociale e guidare la nave dello Stato.

I nostri convitti, per dire la verità, sono su per giù quelli che erano mezzo secolo fa. Non hanno più, è vero, il tipo dei vecchi seminari, ma sono ancora la vita comune, mezzo monastica e mezzo militare. L'uniformità di metodi, di programmi, di orari, di indirizzo, di regolamenti applicati all'educazione di giovani di indole e di attitudini diverse, provenienti da regioni diverse e di differenti condizioni sociali, rendono molto disadatti questi organi a compiere l'ufficio per il quale sono sorti.

I giovani che vi giungono, avvezzi alla libertà gioiosa delle loro famiglie, vi si trovano di un tratto costretti ad una dura disciplina che con norme inflessibili cerca ridurre queste piccole anime ad un solo modello, ad una sola forma, cerca di cancellare le differenze fondamentali di attitudini, di tendenze, di temperamento, di comprimerne la fantasia e gli slanci giovanili che sono pur sempre una cosa molto bella e lieta, cerca di distruggere, in fine, quella varietà di energie, di atteggiamenti psichici e intellettuali sulla quale riposa in gran parte il principio della divisione del lavoro nella grande azienda sociale.

La legge ed i regolamenti impongono questa uguaglianza; ma la realtà, ma la vita sono piene di disuguaglianze. Bisogna saperle armonizzare, bisogna fonderle; ma sopprimerle non è possibile. Sopprimerle, significa sopprimere la natura.

Troppo si concede allo studio in questi convitti e poco alla educazione fisica, e meno ancora a quelle oneste distrazioni di cui gli organismi giovani, anelanti al moto, alla luce ed al sole, hanno pure irresistibile bisogno.

Ognuno di noi ha fatto questa esperienza dolorosa e può ricordarla. Lunghe ore di studio, poche ore di sonno, cibo non sempre abbondante e qualche volta non sano, passeggiate noiose e fastidiose in ordine militare, applicazione assidua della mente ad aridi studi, divieto di qualsiasi lettura che dia alimento e sfogo alla fantasia, punizioni estenuanti, mortificanti a volte, non temperate da paterna amorevolezza, finiscono col rendere veramente odiosa ai giovani la casa ove abitano e che si trasforma per essi in un duro carcere.

Le conseguenze di questi inconvenienti

si fanno manifesti più tardi, allorchè i giovani, uscendo dai convitti, si abbandonano, per naturale reazione, alla vita scioperata ed all'ozio.

Ora, onorevole ministro, a tutti questi inconvenienti si debbono porre pronti e radicali rimedi.

A me pare che sia necessario dare un aspetto più geniale e moderno a questi istituti, separarli meno dalla vita della famiglia e avvicinarli alla grande vita sociale, e che sia necessario soprattutto di provvedere ad una più oculata scelta degli istituti, e compensarli in misura adeguata al duro lavoro che fanno, ai sacrifici che sostengono, alla delicata missione che ad essi è affidata.

E vengo alla seconda parte del mio ordine del giorno.

Il personale dei collegi è un personale *sui generis*. Gli altri impiegati dell'Amministrazione dell'istruzione pubblica e i professori debbono compiere un compito assai meno difficile e, finita l'ora della lezione o dell'ufficio, possono menar la vita che loro fa più comodo e riconfortarsi nel seno delle loro famiglie; ma questi funzionari, rettori, censori, istituti, purtroppo debbono compiere doveri assai più delicati e più ardui; debbono sostenere sacrifici assai maggiori; debbono, pur essendo uomini maturi, adattarsi alla vita dei ragazzi, sottostare alle stesse privazioni, alle stesse restrizioni, agli stessi sacrifici, rinunciando alle gioie serene della famiglia e alla libertà.

Gli istituti soprattutto debbono sostituirsi ai padri, assumerne la responsabilità, averne ad un tempo l'autorità e la dolcezza; debbono saper penetrare in tante piccole anime, scrutarne i difetti e le buone qualità, correggere gli uni e secondare le altre; temprarne il carattere, modificarne il temperamento, prepararli, in una parola, alla vita.

Ora, è sperabile che possano adempiere ad una missione così difficile, fare esercizio così duro e lungo di pazienza e di bontà coloro i quali, assillati dalle preoccupazioni della miseria, non hanno la necessaria serenità, quella serenità di cui parlava una volta con tanta efficacia di parola l'onorevole Ferri a proposito dei magistrati?

Com'è possibile che giovani i quali possiedono un titolo di studio come la licenza liceale, di istituto tecnico o di scuola normale, possano rassegnarsi a cominciare la carriera con 1,500 lire, di cui 500 debbono essere dedotte per le spese di vitto e alloggio? Ma in quale categoria gli impiegati,

avendo titoli uguali, cominciano la carriera con 1,500 lire?

Neppure gli ufficiali d'ordine che possiedono titoli minori, hanno un così tenue stipendio.

La conseguenza di questo stato di cose è che i giovani si allontanano, a poco a poco, da questa carriera. La tenuità dello stipendio, la lentezza delle promozioni, la scarsità dei posti direttivi fanno facilmente prevedere che fra non molto i concorsi banditi per gli istitutori di ruolo andranno deserti.

Nessuno dubita dei suoi buoni propositi, onorevole ministro; i suoi luminosi precedenti, tutta la sua vita spesa a pro della nostra gioventù, che è la grande forza, la speranza e l'orgoglio della patria, riconfortano e sostengono la nostra fede e ci fanno sperare ch'ella vorrà sollecitamente prendere in considerazione le condizioni difficili in cui versano i nostri istituti di educazione, ma non bastano a dileguare del tutto le nostre preoccupazioni. Purtroppo spesso accade che gli anni passano e le cose non mutano!

Noi abbiamo, per esempio, tre anni fa, votato l'istituzione di un collegio nazionale in Roma. Orbene, superate le difficoltà che allora si presentarono per la scelta della località in cui doveva sorgere, non credo che ancora si sieno gettate le fondamenta dell'edificio e nessuno sa spiegare il lungo indugio dopo le ripetute assicurazioni date dal Governo alla Camera. So bene che in Roma vi sono altri istituti privati, ma nel campo dell'istruzione e dell'educazione pubblica lo Stato deve essere sempre in prima linea. È tempo ormai di provvedere seriamente, onorevole ministro, ed io confido in lei. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Meda, iscritto per parlare, non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

MARCELLO. Una raccomandazione all'onorevole ministro, che faccio tanto più volentieri inquantochè so che è bene disposto ad accoglierla.

La Biblioteca nazionale di San Marco da alcuni anni fu trasportata nell'antico edificio della Zecca a togliere ingombro, ad aggiungere decoro e solidità al Palazzo Ducale.

Nella nuova sede i libri hanno migliore collocamento e custodia, sono assai migliori i comodi per gli studiosi; ma i libri

cacciano i padroni come accade a me colla mia modesta biblioteca, la quale di quando in quando invade una nuova stanza della mia casa; così, in ben più larga misura, è della Biblioteca di San Marco.

Già i libri, ovunque fu possibile, dovettero essere disposti in speciali scaffali di ferro che consentono la maggiore utilizzazione dello spazio; ad onta di ciò, vi sono decine di migliaia di volumi chiusi in casse in attesa di collocamento.

Questo stato di cose è a conoscenza dell'onorevole ministro, il quale con amore studia i ripari; ma io ora vorrei da lui una parola che valesse a rassicurarmi sull'esito delle pratiche in corso.

Ed ora dal caso particolare al generale.

La storia e la tradizione delle più antiche civiltà ci insegnano come il progresso civile e politico abbia in ogni tempo tratto alimento dalle biblioteche e come l'amore sollecito e geloso delle biblioteche abbia sempre accompagnato le nazioni nella loro ascensione; e, quando la tristizia di tempi barbari le fece tenere in non cale, furono gli eletti che le custodirono salvando così alle future generazioni la sapienza accumulata nei secoli.

Ricchissima è la eredità di biblioteche che ci venne dagli Stati in cui era divisa la penisola, perchè, se la storia non fu sempre e per ciascuno egualmente accompagnata da fasti militari e da vastità di domini, furono bene essi tutti il campo ove gli antichi germi fecondarono e crebbero piante rigogliose ad altezze non mai superate, conquistando a noi la gloria del Rinascimento, pel quale l'Italia fu ancora una volta maestra al mondo nelle lettere, nelle arti e nelle scienze.

L'Italia appena uscita dal sangue delle guerre, dalle carceri e dagli esili, povera di armi e di denaro, doveva anzitutto mirare ad essere; poscia a superare.

La nostra adolescenza fu compiuta col cinquantesimo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia ed insieme demmo il più vigoroso impulso alla scuola e, molto oltre i nostri confini, al di là dei mari, riprendemmo l'antica tradizione della nostra stirpe.

Ora è pure dinnanzi alla Camera un disegno di legge che tende ad elevare le condizioni economiche degli insegnanti e per questa via a rendere più facile un migliore reclutamento di coloro che sono chiamati a diffondere il sapere. Orbene l'onorevole ministro voglia rivolgere la sua opera, poi-

chè la sua mente già ci si è rivolta, anche a favore delle biblioteche e del loro personale: e sono lieto di aver compagno in questa raccomandazione l'onorevole Orsi.

L'ultimo provvedimento legislativo fu quello del 1908 col quale vennero migliorate le condizioni economiche degli addetti alle biblioteche.

Per quanto recente il provvedimento, lo stato di fatto non è quale dovrebbe essere, sia in relazione con l'immenso patrimonio da custodire, sia con lo svilupparsi della cultura nazionale.

Nè poteva essere diversamente poichè già nella relazione fatta allora dalla onorevole Giunta del bilancio leggesi:

« L'aumento numerico (del personale) è contenuto nei limiti della spesa consentita dal Tesoro; ma è dubbio se basterà ai nuovi sempre crescenti bisogni almeno da qui a qualche anno ».

E più innanzi quanto ai bibliotecari: « se si considera la natura della funzione del bibliotecario, non v'ha chi non pensi che sarebbe desiderabile, se le condizioni della finanza lo consentissero, un aumento maggiore (di stipendio) ».

Quanto ai sottobibliotecari: « se si pensa che essi entrano in carriera dopo di aver superato un esame di concorso di cultura generale (ed al concorso non possono accedere senza un diploma di laurea); che poi, durante la loro carriera, per avere il posto di sottobibliotecario effettivo, debbono superare un altro esperimento di carattere letterario e professionale: che poi al grado di bibliotecario non pervengono se non dopo di aver superato un complesso e difficilissimo esame di lingue e letterature classiche e moderne, di paleografia, di biblioteconomia ecc., non si può a meno di esprimere il desiderio che per essi si consenta qualche beneficio maggiore per dar modo di poter onoratamente arrestarsi a quelli cui non vorrà sorridere la sorte nell'ardua prova dell'esame di abilitazione a bibliotecario ».

Quanto agli ordinatori o distributori è detto: « ben può concedersi uno stipendio (massimo) di lire 4,000, pari a quello onde sono forniti gli archivisti dei Ministeri, agli ordinatori, di cui taluni nelle biblioteche compiono sovente una funzione intellettuale e in ogni caso tutti una funzione delicata ed importante ».

E finalmente quanto agli uscieri ed inservienti così si esprime la relazione: « era in verità anche doveroso pensare agli umili ed elevare scarsissime retribuzioni a lavo-

ratori puramente manuali, i quali, per altro, attendono ad un ufficio delicato, vivendo entro le nostre biblioteche, che racchiudono tesori ingenti di codici e di cimeli ».

Ora qualche cifra.

Gli impiegati di tutte insieme le biblioteche italiane sono poco più del doppio del personale addetto alla sola biblioteca di Washington.

La biblioteca nazionale di Londra e quella del Congresso di Washington hanno ciascuna una dotazione di circa un milione di lire; la Nazionale di Parigi e la Reale di Berlino oltre mezzo milione per cadauna.

Presso di noi, la Nazionale di Roma, la meglio provveduta, ha una dotazione di 80 mila lire.

Il direttore della Nazionale di Londra ha 37,500 lire di stipendio.

Presso di noi, un bibliotecario comincia con 4,500 lire per arrivare, se vi arriva, a 7,000. I sottobibliotecari vanno da duemila lire a quattromila. Mentre per essere ammessi debbono superare prove assai difficili, come è detto nella relazione sopra citata; nè, a parer mio, è il caso di essere più indulgenti, poichè l'ampia dottrina che si richiede al personale delle biblioteche ed il rigore che si usa nei concorsi sono ampiamente giustificati dall'importanza dell'ufficio e dall'influenza che esercita l'ampiezza del sapere dei preposti sulla diffusione ed elevazione della cultura nazionale.

Gli ordinatori o distributori vanno da 1,500 lire a 4,000 ed è loro preclusa ogni via ad un ulteriore aumento.

Anche questi hanno mansioni assai gelose e devono essere forniti di una somma di cognizioni che non occorrono a qualsiasi altra categoria di impiegati d'ordine e che, se pure il regolamento non le prescrive, non sono per questo meno indispensabili.

Analoghe considerazioni potrebbero farsi a favore degli uscieri e dei fattorini, senza la cui sicura probità e diligenza nè le biblioteche potrebbero funzionare nè i preziosi cimeli potrebbero essere garantiti da quelle sottrazioni, da quelle dispersioni e da quei deterioramenti che si ebbero più volte a deplorare ed il cui ricordo dovrebbe servire di ammaestramento.

Il reclutamento del personale per le biblioteche, già sommamente difficile, diverrà impossibile per effetto della elevazione degli stipendi agli insegnanti delle scuole medie.

Per questo ora chiedo all'onorevole ministro una parola che ci affidi sull'avvenire delle nostre biblioteche, che ci dica che i provvedimenti saranno tali da non sacrificare la qualità pel desiderio di più numerosi concorrenti.

Perchè le biblioteche sono efficacissimo strumento di diffusione e di elevazione della cultura, principalissimo fattore di progresso politico, economico e sociale.

Perchè è ricchissimo il patrimonio accumulatosi nelle nostre biblioteche attraverso i secoli testimonio della nostra antichissima civiltà.

Perchè questo prezioso patrimonio ed il suo rendimento sono esclusivamente affidati al sapere, alla probità, alla diligenza, allo zelo ed alla prudenza del personale che lo custodisce e governa.

Perchè, come l'onorevole Rava al Senato nel dicembre 1908, ripeterò le parole del Grösel: « nulla reca più danno all'amministrazione di una biblioteca che l'esserci impiegati scontenti della loro posizione, i quali lavorino di mala voglia e manchino dell'amore e dell'attività necessaria per far prosperare l'istituto ». (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benaglio.

BENAGLIO. Onorevoli colleghi! L'onorevole Comandini nel suo bellissimo discorso di ieri ha segnalato il grave danno che deriva dal ritardato pagamento degli stipendi ai maestri ed ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sul pericolo che i maestri, in segno di protesta, possano abbandonare la scuola; io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro pericolo, sul pericolo cioè che i comuni, a legittima tutela delle proprie finanze, abbiano un giorno a rifiutare di eseguire gli ordini e di dare esecuzione ai provvedimenti degli organi amministrativi del Ministero dell'istruzione pubblica.

Non recherà sorpresa questo mio timore quando si pensi che nell'ultimo congresso dei comuni, tenutosi a Milano, si è appunto discusso di questa questione che è fondata sopra un alto principio, cioè sulla responsabilità dello Stato per gli atti amministrativi e per i provvedimenti degli organi suoi.

Spiegherò in seguito il mio concetto; desidero prima di fare una raccomandazione al ministro.

L'onorevole Comandini, con la sua autorevole ed eloquente parola e con la competenza universalmente riconosciuta che egli ha in materia, ha raccomandato vivamente

all'onorevole ministro la pronta e completa applicazione della legge del 4 giugno 1911, per quanto l'illustre relatore nella sua bellissima relazione abbia con parole di vivo compiacimento segnalato l'ardimento quasi temerario, come egli dice, del lavoro compiuto nella vasta opera di applicazione di questa legge.

Ora io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro che faccia in modo che le autorità scolastiche locali, lasciando all'Amministrazione centrale questo arduo compito quasi temerario, usino quei criteri di prudenza, di opportunità e di equanimità e quelle modalità che valgano ad impedire che si formino e si perpetuino conflitti con le Amministrazioni comunali, perchè, quando la legge del 1911 sarà completamente applicata e i Consigli scolastici provinciali avranno l'amministrazione di tutte le scuole, essi dovranno fare un grande assegnamento sull'aiuto delle Amministrazioni comunali per poter adempiere a questo importante e ponderoso loro compito.

E ora vengo a spiegare molto sommariamente, perchè non voglio abusare della benevolenza della Camera, il mio concetto, accennando vari casi che si sono verificati.

Si tratta dell'applicazione della legge del 1911 e specialmente dell'articolo 35 di essa. L'onorevole ministro sa che molti Consigli provinciali scolastici hanno dato un'estensione maggiore di quella che si reputa portata dalla legge a quest'articolo 35. Anzi il Ministero ha ritenuto che realmente i Consigli provinciali abbiano errato nell'applicazione di questa disposizione di legge.

Da che cosa è derivato l'errore? Dal fatto che l'articolo 35 non contiene la dizione di scuola unica, mentre questa dizione è soltanto indicata nella intitolazione del capitolo.

Ora che cosa è avvenuto? Con la circolare esplicativa del 30 novembre 1911 è avvenuto precisamente il contrario: nella disposizione dalla legge riportata è stata aggiunta la dizione scuola unica, ma è stata soppressa nella intestazione del capitolo. In modo che questa circolare che era destinata a illuminare i Consigli provinciali scolastici, a chiarire il concetto della legge, ha finito per creare la confusione.

E così ne è derivato, per esempio, che nella provincia di Bergamo il Consiglio scolastico ha deliberato il riordinamento, in base a questo articolo, alle scuole di molti comuni (noti la Camera che questo provve-

dimento è del marzo) e quel provveditore ha voluto dare immediata esecuzione a questo deliberato; lo ha comunicato ai comuni ed ha loro imposto di eseguirlo, dichiarando però che in base alla legge lo Stato avrebbe rimborsato tutte le spese. I comuni hanno fatto giuste osservazioni. Hanno osservato al provveditore che non era opportuno di fare queste variazioni durante l'anno scolastico, hanno esposto varie difficoltà, difficoltà per mancanza di ambienti, difficoltà per mancanza di insegnanti idonei che non avevano la patente per le scuole superiori, difficoltà per mancanza di alunni per le quarte classi che si dovevano istituire.

Ma il provveditore insistette, volle assolutamente che si desse esecuzione al deliberato ordinamento, minacciò di mandare un commissario a spese dei comuni di modo che l'ordine suo si dovette eseguire.

E i vantaggi di questo riordinamento si sarebbero sentiti indubbiamente in quest'anno. Ma, ecco, che cosa è avvenuto. Il Ministero non ha approvato il riordinamento deliberato dal Consiglio scolastico provinciale, in modo che nei primi mesi di quest'anno comunicò ai comuni, che dovevano rimettere le scuole nello stato di prima chiudendo le quarti classi, mandando a casa gli alunni, riducendo lo stipendio agli insegnanti, e così via. Dichiarò inoltre che tutte le spese che erano state fatte, dovevano essere a carico esclusivo dei comuni e che lo Stato non avrebbe rimborsato nessuna spesa.

Ma non è finito: ad alcuni comuni il Consiglio scolastico provinciale, e credo in seguito ad istruzioni date dal Ministero, subito dopo ha imposto lo sdoppiamento di alcune classi in base alla legge del 1904, ossia, con la spesa a carico dei comuni fondandosi sopra dati di fatto non esistenti allora, ma prima del riordinamento.

Vari comuni hanno ricorso contro questo provvedimento, chiedendo che fosse mantenuto il riordinamento primitivo o quanto meno che venisse rimborsata la spesa che essi avevano fatto in seguito a quest'auto da fè del provveditore. E sa l'onorevole ministro la risposta che hanno avuto? Nel comune di Calcinate, ad esempio, il Regio ispettore di Treviglio si recò con due carabinieri per fare eseguire lo sdoppiamento delle classi.

Potrei citare altre lamentanze dei comuni, specialmente per quanto riguarda il rimborso della spesa anticipata per gli sti-

pendi, potrei citare comuni che hanno anticipato molte migliaia di lire e che non sono in grado adesso di pagare gli stipendi ai maestri.

Potrei citare comuni che da anni attendono le somme per il pagamento degli edifiizi scolastici, ma credo di non dover più oltre tediare la Camera su cose che oramai sono da tutti conosciute.

Invoco l'intervento suo, onorevole ministro, in modo che nell'applicazione di questa legge, alla quale, come disse ben l'onorevole Comandini, ella ha legato il suo nome, faccia in modo che tutti i comuni abbiano a persuadersi che questa legge stata fatta, e che viene applicata, per l'interesse vero della scuola. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Montresori iscritto per parlare, non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Podrecca.

PODRECCA. Volevo veramente parlare su questo bilancio, nei riguardi dei programmi delle scuole primarie, ma l'onorevole Rattone mi ha precorso con una tale copia di argomenti che posso anche rinunciare al mio discorso, raccomandando all'onorevole ministro di tener conto di quanto egli disse con molta chiarezza e con particolare competenza scientifica.

Quando egli ha trattato del *surmenage* che riguarda i giovani, ha accennato allo spirito utilitaristico, che qualche volta si oppone a che siano ridotti i programmi. O bene, credo che siano in errore coloro che per spirito utilitaristico vogliono gravare il mente dei fanciulli. Infatti dal *surmenage* dalla fatica intellettuale, deriva non solo un danno imminente, temporaneo, attualmente dirò così, ma anche un danno che si proietta sulle energie in formazione, per tutta la vita.

Noi vediamo che i giovani affaticati nei primi anni della loro attività scolastica danno poi risultati assai inferiori a quelli che si ripromettevano. Ricordo che, qualche anno fa, vi è stato un processo interessantissimo in Inghilterra, dove un padre di famiglia (le leggi inglesi, per quello che riguarda la scuola, sono severissime) è stato accusato di non aver mandato i suoi figliuoli alla scuola primaria. Egli comparve dinanzi al giudice quattro dei suoi ragazzi e sfidò il giudice a portare quattro dei ragazzi migliori delle scuole, dicendogli: Fate il confronto fra quello che sanno miei e quello che sanno i licenziati dal

scuola elementare. Ai miei non ho insegnato niente, ma ho lasciato che essi assimilassero spontaneamente le cognizioni elementari. (*Commenti — Interruzioni*). Badate, vi sarà un po' di caricatura in ciò, e anch'io sono persuaso che la tesi di quel padre di famiglia è un po' esagerata, come si esagera sempre per spirito polemico, ma un fondamento di verità balza anche da quell'aneddoto caratteristico.

In conclusione la tendenza che mira a rompere la tradizione pedagogica antiquata, secondando le disposizioni del fanciullo, anziché forzandole, ha sua base nella realtà fisiologica e psicologica. Non programmi farraginosi, sproporzionati alle forze cerebrali del bambino e del fanciullo, e non troppa fretta di farli giungere al diploma prematuramente.

Io mi auguro che nel nostro paese nè i genitori, nè le scuole private possano far subire alle scuole dello Stato la prova vittoriosa di quel padre inglese, ma, perchè ciò sia, bisogna che la scuola pubblica sia sempre all'avanguardia dell'evoluzione didattica e pedagogica.

PRESIDENTE. Sarà tutto vero quello che dicono; ma io posso dire di avere studiato moltissimo, eppure sono arrivato a settantun'anno e sto bene! (*Vivissima illarità — Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. Onorevole ministro, ella ha fatto, come fa sempre allora che riconosce che ciò che le si domanda è cosa giusta, ha già fatto buona accoglienza ad una proposta che io con altri le feci, e che è d'interesse, oltre che del ministro del tesoro, anche di quello della grazia e della giustizia.

La proposta si riferisce alla sistemazione della biblioteca Vallicelliana e di tutto l'edificio nella quale essa è collocata.

La biblioteca Vallicelliana, come voi, onorevoli colleghi, ben sapete, è, dopo la Vaticana, la più ricca che Roma abbia di manoscritti, riguardanti specialmente le relazioni di Roma stessa con l'Oriente e con gli Slavi.

Essa fu la sede degli annalisti ecclesiastici. Questi, col Baronio a capo, vi studiarono, vi scrissero, e tutto, dall'architettura alla suppellettile, conserva e fa rivivere ancora il colore e direi il pensiero del tempo. Tempo di avvenimenti grandi: il mondo germanico si distaccava allora in tanta parte dalla Chiesa latina, e questa, per rinfrancarsene, cercava la riforma in sè stessa,

e stendeva la mano all'Oriente, minacciato e sopraffatto oramai dai Turchi, ed agli Slavi, che dal vecchio mondo orientale sorgevano come rampollo promettente nuova e vigorosa esistenza. La revisione e la volgarizzazione della storia ecclesiastica fu uno dei mezzi più efficaci che a tal fine si ordinarono; e centro ne fu la Vallicelliana, che perciò è restata ricca di manoscritti allora raccolti, ed è dagli studiosi, specialmente stranieri, conosciuta e cercata.

La Biblioteca è dello Stato: ma la sovrintendenza e la custodia ne è affidata alla Reale Società romana di storia patria, della quale in questo momento ho l'onore di essere presidente, e questa è la ragione che qui mi mosse a parlare.

È, dunque, dello Stato la Biblioteca; ma la maggior parte dell'edificio, del quale essa occupa in alto, appena un angolo, è di proprietà del comune di Roma, che ne ha preso il possesso dopo che i tribunali ne sono stati portati via per esser collocati nel loro proprio palazzo.

Quando si fece l'ultima legge per Roma, si fu previdenti, e fra i patti che pel Comune si posero di fronte ai vantaggi che gli assicurava lo Stato, fu anche questo che dovesse cedere i locali adiacenti alla Biblioteca, necessari per la sua sicurezza. E questi locali furono ceduti, ed aspettano che il ministro li tolga dall'abbandono in cui si trovano, perchè la pioggia che ora li batte e il vento che li muove faranno che, più si aspetti, e più sarà grave la spesa per la loro sistemazione.

La maggior parte del fabbricato resta del Comune, il quale non le ha fortunatamente dato ancora alcuna destinazione, eccetto che la provvisoria di un educatorio a pian terreno: dico fortunatamente, perchè qualche cosa che si era detta delle sue intenzioni non faceva veramente sperare che dovessero i locali aver destinazione qual si conviene ad una storica sede di studi.

E tutto quivi è degno che si rinnovi a sede di studi, quale Roma domanda.

Una delle più nobili cose di Roma è formata dalle belle e ricche sedi degli Istituti storici stranieri: son molti e ricchi, e si arricchiscono ed aumentano ogni giorno più. Nulla noi abbiamo non dico solo da eguagliare, ma da poter reggere con dignità la vicinanza di coloro che traggonsi qui, fra noi, per interrogare l'antica madre sui segreti che nell'alta mente essa conserva della storia civile di tutta la umanità.

Comprendo qual può essere l'impedimento: la spesa. Ma la proposta, della quale io dicevo, l'attenua, e fa che lo scopo voluto si possa facilmente raggiungere.

L'edificio che già fu degli annalisti ecclesiastici è ricco di memorie e di arte. Basta convenientemente ordinarlo.

Nella parte superiore, la quale è già dello Stato, si adatti, nè si può senza danno ritardarlo, la sicurezza e la comodità della Biblioteca Vallicelliana e della sede della Regia Società romana di storia patria, che raccoglie quante delle nostre forze si volgono ancora agli studi della storia di questa regione, che la civiltà guarda come una delle più feconde sue culle. Nella parte media si ponga la sede dell'Istituto storico italiano, ospite ora dell'Accademia dei Lincei: luogo glorioso anch'esso, senza dubbio; ma che oltre all'Accademia non può accogliere nè conviene che accolga altro istituto; anche perchè la ricca raccolta delle cose di arte che ivi si contiene vuole speciali cure, non adatte per luoghi a diverso scopo destinati. In quel che resta si può collocare l'Archivio notarile; e l'onorevole ministro della grazia e della giustizia ha già riconosciuto che ciò egregiamente varrebbe a togliere l'archivio stesso dalle dannose condizioni in cui ora si trova.

Per questi adattamenti la spesa non è grave; anzi, deve apparire lieve se si paragona con i vantaggi che si vengono a conseguire. Piuttosto potrebbe aversi dubbio sul prezzo che ne chiederebbe il comune di Roma. Ma, per la costruzione che si dovrà fare dei nuovi Ministeri, lo Stato potrà offrire in cambio al Comune altro fabbricato di sua convenienza; e nel frattempo il Comune, che ha già dimostrato come abbia in pregio le istituzioni simili a questa di cui parlo coll'aver fatto dono di area a nazione straniera che vuol mandare anch'essa i suoi figli a temprar l'ingegno nella luce di Roma, non potrà il Comune con eccessive pretese ostacolar lo Stato nel compimento di ciò che certamente sarebbe decoro di Roma.

Così è: decoro di Roma sarà la restaurazione di un monumentale edificio, riconosciuto tutto alla dignità degli studi della storia nazionale. Ella, onorevole ministro, fra tante maggiori che ha già raccolto, vorrà raccogliere pur questa benemerenda. Ella non ne avrà soltanto la riconoscenza di chi le parla, chè sarebbe premio troppo inadeguato: ne avrà la riconoscenza e il plauso di quanti convengono qui d'ogni parte per cagione di studio; di quanti cre-

do che Roma debba mostrare la sua grandezza di fronte al mondo non solo con la gloria dei monumenti della sua civiltà antica, ma anche, e forse più, con la conservazione, nel mezzo della sua rinnovazione luminosa, delle orme che ha stampato sul cammino del pensiero e della coscienza dell'uomo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murri.

MURRI. Onorevoli colleghi, anche io mi limiterò ad alcune brevi osservazioni tanto più che le questioni gravi, quelle cioè concernenti le scuole medie, verranno più tardi, per la attività, della quale tutta la Camera dà certamente lode al ministro.

I due argomenti, sui quali voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, sono stati già trattati da altri miei colleghi. Uno è quello del personale delle antichità e belle arti. L'onorevole ministro sa che questo personale da qualche tempo si va agitando e che l'agitazione non è certo ingiustificata.

Come ieri ricordava molto autorevolmente l'onorevole Barnabei le condizioni di questo personale sono rimaste molto addietro a quelle di tutti gli altri impiegati. L'onorevole Barnabei ricordava gli stipendi massimi di cui godono i direttori dei nostri musei, citando anche il direttore degli scavi del Foro Romano, persona insigne, e che giungono appena a 4,500 lire.

Io ricorderò gli stipendi minimi, quelli dei custodi, che hanno 73, 74 lire al mese. più le mancie, che si possono ragguagliare a cinque o dieci lire al mese. Ricorderò gli stipendi degli ingegneri, che arrivano a 2,500 lire, gli stipendi dei segretari laureati, che arrivano a 2,000 lire.

L'onorevole ministro sa che queste condizioni non possono durare a lungo tanto più che a tutti questi funzionari è affidata la custodia di un patrimonio geloso. Noi siamo valse della buona volontà, dimostrata dal ministro, per contenere questa agitazione entro limiti modesti, ma l'agitazione stessa potrebbe domani assumere forme più gravi ed essere fonte di gravissimi danni per il paese.

L'onorevole ministro ha detto che le difficoltà per provvedere alle condizioni di questo personale è la spesa, non gli organici, in un momento, che non è facile per l'erario dello Stato; ed ha soggiunto che aveva dovuto dare la precedenza all'organico, riguardante gli insegnanti delle scuole medie.

Di ciò non gli si può dar torto perchè certamente l'argomento degli insegnanti delle scuole medie è molto importante, ma c'è da osservare che questa ragione non avrà un gran valore presso i componenti di queste categorie di personale, quando si pensi che i fondi per le scuole medie verranno tolti dall'aumento delle tasse e quindi l'aggravio dell'erario, o non ci sarà affatto, o sarà piccolissimo, oppure lo Stato ci guadagnerà, come dicono i più maligni. Si è affacciata l'idea che a questa categoria di personale si potrebbe provvedere col criterio dell'aumento delle tasse d'ingresso nei musei. Orbene, se qualche cosa di simile si vorrà fare, io raccomando che questo aumento sia portato con savio criterio, perchè non credo pratico, ad esempio, aver portato da una, a due lire, la tassa d'ingresso al Palatino.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si sono uniti i due ingressi.

MURRI. Onorevole ministro, c'è troppo da vedere nel Foro e sul Palatino perchè un visitatore possa proporsi di fare tutto quel giro in una mezza giornata.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci vadano la domenica quando non si paga nulla. Faccio così anche io! (*Si ride*).

MURRI. Ho voluto accennare a questo perchè credo che l'applicazione di un simile criterio possa nuocere al carattere educativo di tali visite. Alla domenica possono andare a visitare gli scavi coloro che risiedono a Roma, ma bisogna pensare che vi sono molti italiani di passaggio per Roma, i quali possono aver desiderio di visitare anche essi queste antichità.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma se ormai quasi tutti sono esonerati. Gli studenti e i professori entrano tutti gratis. Non paga quasi più nessuno!

MURRI. L'altro argomento, che desidero toccare, è quello che riguarda i convitti nazionali. L'onorevole Ciccarone ha molto bene posta innanzi la necessità di avere questi convitti, necessità che proviene da due motivi: primo, dal criterio di una educazione intensiva completa, che solo si può avere nei convitti; secondo, che molte famiglie, riconoscendo la impossibilità per una buona educazione dell'ambiente domestico, desiderano collocare i figli nei convitti nazionali. Ora questi convitti, non solo sono pochi, ma hanno anche criteri didattici, che non rispondono più alle esigenze moderne.

Diceva molto opportunamente il collega

Ciccarone come essi siano istituiti in parte militari, in parte monastici i quali non rispondono al criterio fondamentale dell'educazione moderna.

Ed io desidero di insistere brevemente su questo per dire che se nuovi convitti nazionali si dovessero fondare, e credo che sia in progetto la costituzione di quello di Roma, si dovrebbe fare ormai un salto verso un sistema interamente nuovo di convitti nazionali.

Noi sappiamo che il criterio fondamentale dell'educazione moderna nei convitti è soprattutto quello di una spontaneità sorvegliata, l'educazione dell'individuo all'autonomia. Non si cerca di plasmarlo secondo una forma prestabilita, ma di sviluppare in lui, in un ambiente di libertà, quelli che saranno i criteri della sua condotta.

Questo criterio è stato molto largamente applicato in quelli che si chiamano i « collegi-convitti-famiglia », ed io ho avuto occasione di esaminarli e di visitarne uno in cui erano anche parecchi italiani, nello Stato di La Plata, fondato sul tipo dei collegi inglesi e nord-americani, che credo rispondano maravigliosamente al concetto che si ha oggi dell'educazione nei riguardi di quelli che si chiamano gli internati.

Ma questi convitti non possono essere costituiti come la pedagogia moderna comanda se non siano creati per questo scopo, ed io credo che sia molto difficile riformare i convitti nazionali che già abbiamo, perchè lo stesso ambiente, la stessa costituzione edilizia di quei convitti, li obbliga a quell'accostamento della vita degli alunni, a quella direzione quasi militare, che ha gli inconvenienti che lamentavamo.

È quindi necessario, credo, se si vuol fare opera moderna, di tenere presente l'opportunità di creare dei convitti nazionali nei quali tutti siano isolati di vita, nei quali vi siano piccoli gruppi di alunni che, associati secondo la loro affinità spontanea di educazione, di temperamento, di carattere, di studi, e via dicendo, possano vivere insieme sotto la sorveglianza non di un direttore, non di un censore, ma di un insegnante che viva là con la sua famiglia e che chiami questi alunni nel circolo della sua vita familiare, così che essi possano svolgere liberamente le loro attitudini.

Spero, ripeto, che l'onorevole ministro, che in altri campi del suo Dicastero ha portato un criterio così vigorosamente rinnovatore, voglia anche prendere in esame questa necessità di riformare radicalmente,

e di aumentare i nostri convitti nazionali, perchè essi possano, non dico fronteggiare l'educazione che molti alunni ricevono nei collegi privati, ma anche dare all'Italia quella classe dirigente di carattere ben formato e ben costituito, della quale sentiamo sempre più la necessità.

L'Italia, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, è rimasta indietro a molti altri paesi per tutto quello che riguarda l'educazione, e questo è argomento di mortificazione per noi.

Ormai se vogliamo trovare un paese dove le cose vadano un po' peggio che da noi, dobbiamo rivolgerci ancora, come ai tempi di Rossini, alla vicina Spagna.

I maggiori paesi hanno dato il più largo sviluppo all'educazione, con la istituzione di questi collegi moderni nei quali i giovani vivono sanamente e liberamente, e possono esplicitare il carattere loro in un ambiente di spontaneità, di autonomia, in modo da divenire cittadini veramente capaci di dominare se stessi e la società.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di questo, affinchè si possa, anche nel campo dei collegi convitti, riguadagnare un po' del tempo perduto e far qualche cosa che ci permetta di guardare con maggiore serenità a quello che altri popoli hanno fatto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Viazzi.

VIAZZI. Brevissime parole per accennare ad una questione la quale già altra volta venne discussa in questo Parlamento.

Ho ascoltato con attenzione e con reverenza gran parte dei colleghi che hanno parlato prima di me. Ho sentito discorrere largamente di igiene, ho udito ragionare di educazione morale, ma non ho avvertito che si parlasse d'arte, in quanto si può connettere con l'educazione oggettiva. Con quegli esercizi di salute che sono le passeggiate, illuminate dal piccolo insegnamento diretto e pratico e di immediata osservazione delle scienze naturali, e dall'osservazione delle bellezze della natura e di quelle dell'arte, si può estrarre una vera e propria educazione artistica, la quale, oltre che nobilitare il cervello dell'uomo, anche si trova in grado di concorrere a quell'igiene, della quale qualcuno di noi si è fatto anche un po' di paura in causa di un nostro illustre collega, perchè nel suo discorso si affacciarono pericoli tali per la salute della gioventù nello studio e nel lavoro, così da trarne la conseguenza che forse è meglio che i ragazzi non studino affatto.

Io non intendo di fare in alcun modo una conferenza quest'oggi intorno all'educazione artistica; intorno alla portata che l'educazione artistica può avere, come unica espressione forse, per chi non ha fedi religiose positive, di una sanzione concreta, immediata e nobilissima, nel campo della buona condotta. Dunque, l'arte ha un'importanza grandissima; e noi dobbiamo preoccupare di largheggiare nella diffusione dello sviluppo del sentimento artistico, e soprattutto della comunicazione estetica e storica quanto più pubblico è possibile; e dobbiamo assecondare una buona volta (io so che il pensiero dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è questo, io so che la Direzione generale delle belle arti è pure in questo ordine di idee e riconosco volentieri che le difficoltà sono molte) una tendenza che va annunciandosi; sarebbe bello e desiderabile che cessasse in massima per un certo ordine di oggetti artistici, quell'accentramento pernicioso che ne diminuisce il valore complessivo, che attenua la percezione nel pubblico, che toglie agli oggetti stessi gran parte del loro sapore. Il grande museo soffoca talvolta e seppellisce l'affettuosa contemplazione della bellezza.

Assai spesso gli oggetti artistici sono messi in grande confusione di caserma, proprio nel momento in cui i soldati hanno una mezz'ora di riposo, per modo che la percezione dell'uno oggetto attenua la percezione dell'altro, gli oggetti artistici perdono il loro sapore, l'attenzione è deviata, e non si ha quel profitto, non si ha quella percezione netta e precisa, non si ha quel gradimento che, per esempio, prova il viaggiatore dopo di aver fatto tre o quattro ore di treno nel fermarsi, poniamo, a Chiusi, o a Corneto, o in altro luogo analogo, per vedere un museo etrusco locale. L'indipendenza assoluta da tutte quelle altre sensazioni che già si è procurato il viaggiatore il quale si sia trattenuto tre o quattro giorni in una città ricca di produzioni artistiche come, per esempio, Firenze, o Bologna, o Milano, nel recarsi al museo archeologico dopo di essersi ben saturato al Pitti o agli Uffizi, l'indipendenza assoluta da questa saturazione, dicevo, crea un piacere nuovo, intenso, puro e più attivo. Ora, ultimamente, in due città non lontane l'una dall'altra, Orvieto nell'Umbria, e Vetulonia nel mio collegio, in queste due località, è successo che la popolazione si ribellasse a un atto di trasporto di oggetti nel rispettivo museo centrale. A Vetulonia si trattava di un'edicola;

si voleva portar via l'edicola. Ora essa, per l'opposizione energica del paese, fu nuovamente riseppellita. Gli oggetti della provincia di Grosseto vanno nella loro grande maggioranza a Firenze. Nel museo archeologico di Firenze il cittadino Grosseto può levarsi il gusto, con un aggio non breve e non comodo, perchè non sono adeguate coincidenze ferroviarie, a levarsi il gusto, in persona dei signori al luogo più istruiti, di recarsi a vedere le bellezze artistiche del suo paese. È anche resta una sodisfazione come qualunque tra!

Vi sono imarmi greco-romani di Talamone, sculture magnifiche del frontone quivi rinvenute, e il buon Maremmano può compiacersi di risalutare la tomba cosiddetta *del duce* Vetulonia, e può ammirare gli ori preistorici meravigliosi della tenuta Corsini trovati alla Marsigliana, regalo insigne di quell'illustre uomo, che è il senatore Corsini, al trionfo artistico nazionale d'Italia. Ma deve andare a Firenze, il buon Maremmano; la cosa è un po' incomoda, come ho detto; mentre chi va poi a Firenze come *touriste*, visiterà tutti i luoghi, ma non il museo archeologico, se egli non è individuo che, per esempio, abbia il proposito di prepararsi il materiale per una tesi, o se non sia un tecnico il quale proprio abbia avuto notizia di una rivista qualsiasi di Belle Arti di una data scoperta nuova, e si muova fin là per vedere quel determinato oggetto. Quell'oggetto avrebbe invece sul luogo tutto il suo valore; piacerebbe a molto maggior numero di persone; sarebbe intimamente goduto da stranieri e da forestieri. E l'Associazione per il movimento dei forestieri farebbe molto bene ad occuparsi un po' di tali cose, come ed utili e non limitarsi alla sola preoccupazione diretta degli alberghi e degli albergatori, unico, o quasi, oggetto di considerazione in Italia, senza che si pensi a tutte le attinenze e le concomitanze del problema.

È superfluo che io ricordi gli studi dello Ringher in materia di forestieri e di quelli e essi rendono, ed io mi limito a metterli in rapporto con le ricchezze artistiche, che dovrebbero esser messe in valore, in Italia; bisognerebbe che gli italiani non aspettassero la *réclame* di autori forestieri per tenere che i medesimi si muovano a vedere le bellezze d'Italia e ad innamorarsene. Non dobbiamo attendere che solo Rubini li mandi ad Ariccia e che unicamente Sabatier li accompagni ad Assisi.

Qualche cosa dobbiamo fare anche noi e a qualche cosa dobbiamo concorrere perchè il forestiere non si trattenga più soltanto a Roma, a Milano, a Firenze e nei luoghi più celebrati, ma si fermi presso tutte queste terre, ognuna delle quali è degna dell'altra, ognuna delle quali ha una bellezza speciale, qualche pregio singolare che non è nelle altre e che sarebbe desiderabile pure che non fosse trascurata, specialmente da quelle che presumono essere le classi colte e superiori.

Sarebbe desiderabile andando, per esempio, ad Assisi, di non leggere come è successo a me, l'estate scorsa, sul registro dell'albergo nomi di viaggiatori stranieri che coprivano quattro facciate e ve n'erano del Giappone e del Massachusetts, di Parigi e di Pietroburgo, senza che vi fosse neppure un nome italiano. Mi pare che qualcuno abbia accennato sottovoce che gli italiani non firmano. Ebbene, non è vero; io scrissi il mio nome perchè fui invitato a farlo, senza che sapessero che ero deputato, perchè non denunciavo mai la mia qualità, e non mi conoscevano personalmente.

Dunque così stanno le cose. Io non ho fretta, non ho ansietà, so che il problema è complesso, so pure che i direttori dei grandi musei sono gelosissimi dei loro, chiamiamoli così, possessi. Riconosco dunque tutte queste difficoltà, e per conseguenza non ho e non avanzo soverchie pretese; ma prego quanto è possibile il ministro dell'istruzione di aiutare i volenterosi in questa opera di diffusione della conoscenza delle nostre ricchezze artistiche, di aiutarli accoppiando alla conoscenza delle nostre bellezze e ricchezze naturali quella delle bellezze artistiche, per modo che l'Italia sia quella che deve essere integralmente, uno spettacolo di bellezza e di gioia e di ricchezza naturale, se non di ricchezza umana, agli stranieri, e per confortarci con un'attività che sia fatta di ordine, di garbo e di grazia come erano le antiche tradizioni, alquanto attenuate col tempo, dei buoni italiani liberi dell'epoca dei Comuni.

Con ciò ho terminato le mie poche chiacchiere. Raccomando, per ciò che riguarda direttamente questi musei etruschi, (e specialmente avuto riguardo all'ultimo episodio dell'edicola *vetuloniense*, che per poco non cagionava la guerra civile, e che ora non dicono, ripeto, nuovamente sotterrata), l'approssimarsi di un avvenire che lasci gli oggetti nel loro luogo di ritrovamento. Questa è la mèta ultima.

Ma, intanto, si cerchi per lo meno di av-

vicinare gli oggetti stessi ai loro luoghi d'origine, cominciando a fare i musei provinciali.

Io posso formalmente garantire il Governo che, se per questa strada si mette, troverà il consenso non soltanto morale, ma il concorso pecuniario dei corpi locali i quali sarebbero felicissimi di potere impiantare questi musei: tutti sentono che essi farebbero onore alla città dove vengono istituiti come alle città ed ai paesi confratelli della provincia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che il fondo stanziato nel capitolo 101 è di gran lunga inferiore al necessario perchè il Ministero possa soccorrere i comuni, i quali mantengono scuole tecniche pareggiate, nella misura prevista dall'articolo 142 del regolamento 21 giugno 1885, n. 3413, cioè corrispondente a due quinti della spesa netta degli stipendi;

considerando che la legge sulle trasformazioni di istituti d'istruzione e di educazione, mentre prevede la istituzione di corsi complementari specializzati, non mette a disposizione dell'Amministrazione nessun fondo per incoraggiare *efficacemente* gli Enti locali, che vogliono tradurre in atto la benefica disposizione legislativa;

considerando che il nuovo progetto già dinanzi al Parlamento per il miglioramento economico degli insegnanti mentre impone nuovi oneri ai comuni per il conseguimento e la conservazione del pareggiamento, mantiene per le scuole tecniche le tasse ad un livello tale che non potrà compensare la maggior spesa per gli stipendi agli insegnanti, essendo desiderabile che i comuni possano estendere a tutte le loro scuole pareggiate gli assegni di cui godranno i professori delle scuole Regie, senza ricorrere al disastroso espediente di elevare le tasse ad una misura superiore a quella delle scuole governative;

fa vot perchè il fondo stanziato al capitolo 101 del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica sia elevato a quella maggior somma che gli accertamenti contabili dimostreranno annualmente necessaria, affinchè i comuni, i quali mantengono scuole tecniche di primo e di secondo grado e corsi complementari siano sussidiati nella misura *minima* di due quinti della spesa netta degli stipendi ».

PATRIZI. Onorevoli colleghi, dalla poesia dell'arte mi è forza ricondurvi alla prosa delle cifre. Consentitemi pertanto che dica brevemente la ragione del mio ordine del giorno, necessariamente lungo perchè materia è così vasta ed importante che non consentiva di essere ristretta in un solo periodo.

Io penso inoltre di tradurre lo stesso pensiero del ministro cui deve essere incisa la esiguità del fondo stanziato nel capitolo 101 del bilancio in discussione.

Noi tutti lodammo la magnifica relazione che l'onorevole ministro pochi giorni sono presentò alla Camera sul disegno legge per la trasformazione degli istituti istruzione e di educazione, e fummo concordi nel riconoscere che bene a ragione Senato ne aveva così profondamente sentita l'opportunità da apporvi, approvando notevoli aggiunte. Concedere ampia facoltà ai comuni di trasformare gli istituti di istruzione media secondo le peculiari necessità locali ed incoraggiarli non solo con paroma anche con mezzi adeguati, è seguito con illuminata modernità di idee i migliori esempi stranieri. La scuola tecnica soprattutto verrà a conseguire una più completa potenzialità didattica, tanto da divenire un efficace strumento di elevazione della cultura preparatoria, specialmente necessaria ai commerci ed alle industrie.

Ma anche in questo caso, ornati discorsi unanimità di consensi, meschinità addirittura irrisoria di mezzi!

Alla lieta premessa della legge, seguono gli articoli; ma l'articolo non toglie ogni illusione dicendo che le relative spese saranno a carico dei comuni che domanderanno corsi tecnici complementari, e degli enti che mantengono le scuole. Dallo Stato ordina, dai comuni si paga; è sempre lo stesso sistema!

E pensare che l'onorevole Pinchia nella sua breve ed assennata relazione afferma che lo Stato deve assecondare e dare spinta a attività locali!

Ma come, se il bilancio segna una cifra assolutamente inadeguata? Forse mi si rimproverò di avere nel mio ordine del giorno giudicata in questa parte la legge sulla scuola media che ancora deve essere discussa: ma non posso dimenticare che essa non riparerà in nessun modo alle diffe- renze lamentate sì che debbo sperare soltanto in un sano provvedimento di bilancio.

Voi non ignorate che nello scorso anno gli stipendi agli insegnanti delle scuole

ggiate ascesero a circa lire 1,700,000. Posto che 700 mila lire sia stato il gettito delle tasse, un milione fu la spesa residuale, che per effetto della legge 21 giugno 1885 lo Stato dovrebbe sopportare per due quinti.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Fino ai due quinti.

PATRIZI. Vuol dire che in tema di pagamento lo Stato traduce il suo dovere nel modo più... restrittivo, e da due quinti scende ad un quinto!

Vedremo a suo tempo come per l'applicazione della minacciata legge gran numero di scuole si troveranno a mal partito, o aumentando di gran lunga le tasse, facendo opera di liberalità nè democratica, oppure rassegnandosi a morire. Questo non mi sembra progresso, ma ingiustizia specialmente contro i piccoli centri, a cui lode si volge la retorica di accademici e di politici d'ogni colore, ma a cui danno si risolve ogni legge nuova che tende a sottrarre, non ad aggiungere ai minori nuclei della vita nazionale autorità e forza.

Il mio ordine del giorno tende a domandare al ministro una parola che ci rassicuri sui suoi propositi e lo sprona a chiedere energicamente al suo collega del tesoro i mezzi per attuare efficacemente i comuni nel costoso mantenimento delle scuole tecniche, incoraggiandoli ad istituire anche corsi complementari. Ma non bastano alla loro e nostra utilizzazione; i ritardi esasperanti nel pagamento del concorso dello Stato per le scuole elementari, sì che dopo avere implorato più volte due anni, sindaci e assessori si trovano costretti, per pagare i maestri, a contrarre e garantire del proprio debiti onerosi?

Anche questo ci è doloroso ricordare quando ogni legge nuova accresce gli oneri ai comuni e ne deprime i diritti.

Non ha vera prosperità lo Stato se ogni parte del suo organismo non ha eguale vigore, e se la giustizia, che è suprema armonia, non presiede alla onesta ripartizione dei pesi e dei benefici.

Sia adunque il fondo del capitolo 101 del bilancio aumentato ed ai comuni si dia tanto servirà ad alleviare il peso crescente delle scuole pareggiate, e presto si vedrà nella fioritura d'istituti che, non foggiate su un solo modello, risponderanno alle diverse necessità dell'ambiente, sì che la legge votata con unanime consenso della Camera, avrà completa ed efficace applicazione. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, io avevo pensato di parlare oggi su qualche punto della questione, o, per meglio dire, della crisi universitaria, ma mi trattiene dal farlo il pensiero che fra breve, per quanto si assicura, sarà presentata la relazione della Commissione Reale per la riforma delle Università. A questo accenna anche, nella sua lucida relazione sul bilancio, l'onorevole Girardini. È evidente che all'opera della Commissione Reale dovrà tenere dietro uno speciale disegno di legge. E poi, dico il vero, ove avessi voluto persistere nell'idea di toccare almeno di qualche problema di quella che pensatamente dissi la crisi universitaria, ora trovo che non è più il caso di farlo, da che ho udito poco fa il nostro collega onorevole Queirolo, che, da pari suo, ha magistralmente svolto vari argomenti di specialissima e primaria importanza in fatto di studi universitari; e quindi basta che io affermi, anche perchè desidero essere molto breve, che approvo in tutto e per tutto quanto egli ha detto.

Mi consenta però l'onorevole ministro, a proposito dell'argomento della libera docenza, che mi congratuli vivamente con lui fin da ora, per la presentazione del disegno di legge sulla libera docenza, che è già stato discusso dal Senato del Regno; disegno di legge del quale da tempo si ravvisava l'urgenza nel paese, e nell'ambiente universitario; disegno di legge che, tradotto in legge domani, sono sicuro che varrà a porre finalmente termine a quello che un tempo non avrei voluto forse chiamare scandalo, ma che oggi chiamo volentieri così, lieto di aver visto che non solo da parecchi onorevoli senatori, ma anche nella relazione stessa dell'onorevole Di Camporeale al Senato si adopera, e più volte, questa severa, ma giusta parola.

Chi infatti ha campo di vivere, come molto modestamente uso fare io, nell'ambiente universitario, e vede, da parecchi anni oramai in qua, lo svolgersi del fenomeno della libera docenza, in particolare per quanto riguarda il campo degli studi miei, ossia degli studi medici, non può a meno, ripeto, di congratularsi vivamente coll'onorevole ministro, che ha presentato un disegno di legge, che segna un passo notevolissimo nel senso del progresso per la dignità degli studi universitari e per la soluzione della questione della riforma universitaria.

Vorrei accennare, ma mi basta solamente di nominarlo, a qualche altro argomento: quello, ad esempio, delle vacanze abusive, che

L'onorevole Queirolo non ha trattato nel suo discorso. Argomento doloroso, questo delle vacanze abusive, che si va rendendo sempre più vivo e grave massime in certe Università, purtroppo specialmente in alcune Università dell'Italia superiore, tanto che non è esagerazione dire che in qualche Facoltà, e alludo in particolare a quella di medicina, il numero delle lezioni è ridotto appena alla metà di quelle, che sono segnate nel calendario ufficiale. Fenomeno doloroso, di cui sono parecchie le ragioni; fenomeno che io accenno solamente, per la ragione che ho detto prima, in quanto che non intendo di trattare di tutta la crisi universitaria, ma a proposito del quale mi permetto di esprimere l'augurio che l'onorevole ministro trovi occasione di dirne una parola, nell'odierna discussione.

Ed anche un altro punto vorrei segnalare, tanto più dopo recenti avvenimenti, che hanno provocato la presentazione di interrogazioni alla Camera (e ricordo quella dell'onorevole Lucifero); voglio dire le prove di indisciplinezza che, in varie Università, sono state date dagli studenti. Argomento complesso e grave anche questo, nei riguardi del quale anche desidero di poter udire l'avviso dell'onorevole ministro.

Ma un argomento in ispecie io voglio accennare, che fa pure parte della questione universitaria. Si tratta dell'insegnamento della medicina esotica, o della patologia tropicale, che oggi, per ragioni di immediata evidenza, si impone sempre più.

L'anno scorso avevo presentato un'interpellanza sull'argomento. L'onorevole ministro della pubblica istruzione, col quale ebbi un giorno (ed egli mi accolse con la sua abituale cortesia) un colloquio, sa che avevo in animo di svolgere questa tesi alla Camera. Ma allora la questione era davanti al Consiglio superiore della pubblica istruzione, che non aveva dato ancora la sua risposta. Ora, per quanto so, questa risposta è venuta, ed è in senso pienamente rassicurante, perchè il Consiglio superiore si è dichiarato favorevole al progetto dell'istituzione di una scuola di studi di patologia esotica, in Italia.

Ora, come ho detto, la questione si impone. È vero che non è di quelle di cui si possa dire che agitano l'anima del paese, ma ciò non toglie che sia molto seria; tanto è vero che molti, che amano la dignità degli studi e gli interessi della gente nostra e delle nostre Colonie, la vogliono decisamente posta sul tappeto.

È una questione che non fu ancora accennata alla Camera. Ma fu ricordata in Senato, ch'è l'anno scorso, se ben rammento, il senatore Foà ebbe occasione di farne parola nel giugno, discutendosi in Senato il bilancio dell'interno.

È noto che in Italia non mancano i cultori della patologia esotica; anzi si può dire che, pur non essendovi in Italia un'organizzazione ufficiale completa di questo insegnamento, questi cultori tuttavia non mancarono mai, e si sono fatti autori, al pari degli inglesi e di altri che da lungo tempo in qua studiano questo argomento, di studi egregiamente condotti, e che sono veramente di prima importanza, nel campo scientifico. Non farò nomi: consentitemi però di ricordarne uno, perchè si tratta di un giovane che fa veramente onore alla nazione, allievo della scuola di Firenze, il Castellani; il quale, andato in paesi tropicali, ha potuto dimostrare al mondo degli studiosi, rendendosi benemerito della scienza e dell'umanità, con la scoperta del *tripanosoma*, la causa della malattia del sonno.

In Italia, da quando si è iniziata la conquista della Libia, abbiamo avuto delle prove singolari dell'amore per gli studi di patologia tropicale. Potrei ricordare a questo proposito l'opera veramente provvida della Direzione di sanità, svolta a Tripoli, ed in genere nella Tripolitania e in Cirenaica; potrei ricordare l'opera svolta dall'Ispettorato di sanità della marina e dall'Ispettorato di sanità dell'esercito; il generale Ferrero, per esempio, insigne capo dell'Ispettorato di sanità dell'esercito, si è molto, preoccupato di questa questione, ed ha espressamente ordinato che la patologia tropicale venisse studiata sul luogo dai medici militari che andavano in Libia, ed ha anche curato che una Commissione di scienziati italiani, che ha presentato già i suoi rapporti, si recasse a Tripoli, per istudiarvi la patologia locale.

Ma la questione presentemente è diversa; oggi si tratta non solamente di andare a studiare sui luoghi. È una questione di altissimo interesse sanitario, e, mi affretto anche ad aggiungere, di vero interesse politico; si tratta di costituire finalmente, seguendo l'esempio di tutte quante le nazioni civili colonizzatrici, il nostro Corpo di medici coloniali. Per essere medici coloniali, non basta seguirè qualche corso libero di medicina tropicale, quale è stato fino ad ora imparato in Italia, qua e là, o qualche corso di incarico, per quanto dato da egregi e com-

enti insegnanti, come ha fino ad ora funzionato in talune Università del Regno; ma necessaria la fondazione di un istituto completo, nel quale i giovani, già laureati, possano prendere, come si usa in tutte appunto, le nazioni civili colonizzatrici, il diploma di medico coloniale.

È perfettamente inutile che io venga arieggiare le ragioni (tanto esse sono palesi), e impongono la necessità di questo istituto; mi accontenterò di segnalarle in via, e così, telegrafica.

C'è il fatto della possibile incursione di malattie pestilenziali esotiche in porti italiani, fatto che richiede da parte dei medici precisa conoscenza di esse per la loro profilassi e la loro diagnosi. C'è di mezzo che la scoperta dolorosa, ma importante, casi numerosi di patologia tropicale nel nostro Mezzogiorno, e non solamente nel Mezzogiorno del continente, ma anche nelle isole, ed in ispecie in Sicilia.

In questi ultimi anni infatti sono state segnalate in Calabria ed in Sicilia varie forme morbose che fino a poco tempo fa si consideravano esclusive dei paesi tropicali, come dell'Egitto e delle coste dell'Algeria. È urgente anche per questo che i medici nostri siano edotti della possibilità dell'avvenire, tutt'altro che raro, di queste forme morbose nel territorio del Regno, e della loro diagnosi e cura.

Vi ha poi la tutela sanitaria degli emigranti. Come si parla della tutela giuridica degli emigranti, è necessario che si parli anche della loro tutela sanitaria, specialmente per gli emigranti che dalle regioni meridionali tornano a noi, e che portano talvolta i germi di malattie tropicali. Potrei fare, per esempio, vari casi, dei quali ho diretta esperienza, di malattie di origine tropicale, non convenientemente diagnosticate, individui che appunto provenivano dalle regioni meridionali; malattie che poi vengono sventatamente a trapiantarsi e a diffondersi anche in terre nostre.

Mi pare dunque che sia di grande urgenza, per queste e per altre considerazioni, che ometto per amore di brevità, la necessità di un istituto di patologia esotica. Ma vi è una ragione maggiore, che soprattutto mi ha invitato a parlare, e basta che io la nomini solamente; anzi, l'ho già nominata. Voglio dire, la ragione della nostra patologia coloniale. Perché è necessario che noi dobbiamo conoscere non solo, meglio quanto s'è fatto sino ad ora, la patologia del Benadir e la patologia dell'Eritrea,

ma dobbiamo conoscere altresì la patologia della Libia, nell'interesse dei nostri nuovi sudditi, dei nostri lavoratori, dei nostri soldati; patologia che non potrà essere ben nota ai medici, se non dopo un corso di studi condotto in apposita scuola.

E se nomino la patologia umana, mi consenta l'onorevole ministro che nomini, vicina ad essa, anche la patologia veterinaria. L'istituto di medicina coloniale, secondo il mio modesto avviso, oltre alla patologia umana dovrebbe pur comprendere la patologia veterinaria; quella patologia veterinaria che oggi nelle sfere ufficiali vedo coltivata e compresa, nel nostro ambiente coloniale.

Potrei ricordare, ad esempio, la relazione recente del senatore De Martino sulla Somalia, dove un capitolo speciale è destinato alla patologia veterinaria di quei luoghi. Potrei ricordare le belle pagine, che sono dedicate alla questione della patologia veterinaria della Libia, in quella magnifica monografia che per opera e merito dell'onorevole Nitti è stata pubblicata pochi mesi fa col titolo: « Studi agrologici sulla zona di Tripoli ».

E termino, relativamente a questo argomento, con una raccomandazione vivissima all'onorevole ministro. Spero che egli possa rispondere che il Governo ha in animo di pensare alla istituzione di questa scuola; e mi consenta che io qui esprima ancora un augurio. Io so che in varie occasioni sono state emesse, circa la sede del futuro istituto, diverse opinioni. Chi lo vorrebbe da una parte e chi dall'altra, fors'anche in Sicilia. Io formulo l'augurio, onorevole ministro, che ella sopra tutto veda quello che a me sembra il vero e reale interesse nostro: che l'istituto abbia da sorgere in una sede degna, in una sede adatta, là dove cioè possano esservi cliniche largamente fornite, là dove possano esservi laboratori ampiamente provvisti. Se male non ho inteso Ella ha nominato la città di Tripoli, e ciò va benissimo...

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Napoli, per ora.

MESSEDAGLIA. Non ho inteso bene, dunque. Scusi; avevo inteso Tripoli. Ella mi permetterà, allora, di essere d'avviso un po' diverso. Perché a me sembra che l'istituto debba sorgere là dove, come ho detto, possa essere largamente fornito di quel materiale, che è necessario per le cliniche, per i laboratori, e per le cattedre, per esempio, di patologia, di entomologia, ecc. Io

dico che nulla contrasta all'idea che quest'istituto trovi la sua naturale sede a Tripoli. Tripoli non è poi in capo al mondo, e i giovani che sono già laureati (perchè io vorrei gli studi di medicina coloniale più che tutto per quelli che hanno già la laurea in medicina e chirurgia) potranno andare a Tripoli, e sarà un'onda di italianità viva, che va laggiù per questa nobile ragione, e vi prenderanno il diploma.

Non sarebbe poi nuovo il caso di un istituto di patologia tropicale, che ha la sua sede non nella madre patria, ma in questo o in quel punto delle Colonie. Tanto più che, ripeto, Tripoli è ben vicina, per fortuna nostra, alla costa italiana. Si tratterebbe, in fine, di un corso di sei o sette mesi al più: i giovani possono andare a Tripoli senza alcun danno loro, ma, invece, con grande loro vantaggio.

Io sono tanto più convinto che la risposta dell'onorevole ministro sarà favorevole, perchè ho notato con piacere che anche nel progetto di riordinamento dell'Istituto orientale di Napoli, presentato poco fa dall'onorevole Bertolini, vi è un periodo come questo: « Sarà bene di considerare se l'insegnamento pratico della patologia esotica non possa attualmente aggiungersi come terzo ai rami suaccennati dell'Istituto ».

Il che indica nell'onorevole ministro delle Colonie il fermo proposito di provvedere, per ciò che lo riguarda, a questo ramo importantissimo dell'istruzione superiore e della nostra politica coloniale.

Poche parole sulle biblioteche. A proposito delle quali io ripeterò quanto dice l'onorevole relatore nella sua relazione:

« Se noi guardiamo alle condizioni nelle quali le nostre biblioteche si trovano oggi, innanzi tutto attrae la nostra attenzione la insufficienza e il misero trattamento fatto al personale, alle cure e alle attitudini del quale la funzione delle biblioteche è in gran parte affidata ».

Io qui rivolgo all'onorevole ministro la vivissima preghiera che trovi sollecitamente il mezzo per migliorare il ruolo organico degli ordinatori e dei distributori delle biblioteche; personale modesto, ma fortemente attivo e laborioso e colto, il quale rende vivi e continui servizi agli studi.

L'onorevole Marcello, parlando oggi della sua Venezia, ha rivolto all'onorevole ministro parole di raccomandazione nei riguardi della biblioteca Marciana. Alla raccomandazione dell'onorevole Marcello aggiungo calorosamente la mia. Nella nostra

biblioteca gloriosa di S. Marco si vive nel regno delle angustie. Per quanto so, la biblioteca di Emilio Teza, quella meravigliosa biblioteca che io ho potuto ammirare tante volte da vicino, composta di circa 100 mila volumi (collezione unica in Italia per quanto riguarda in ispecie la linguistica), quella meravigliosa biblioteca è tuttavolta chiusa nelle casse. Io spero che al più presto sarà ad essa trovata la sede degna.

Visto che sto parlando di biblioteche, mi consenta l'onorevole ministro che io richiami la sua attenzione anche sopra una biblioteca di Roma, che racchiude tesori per gli studi di storia delle scienze naturali e della medicina e che ha carteggi preziosissimi, come quelli del grande Lancisi; voglio dire la Biblioteca Lancisiana. Sono rimasto dolorosamente colpito dal fatto di aver veduto i libri stipati in duplice e triplice fila negli scaffali, nei quali l'angustia regna addirittura sovrana. Per la comodità degli studiosi, per la dignità delle scienze nostre, io spero che al più presto anche le condizioni della Biblioteca Lancisiana siano migliorate.

E chiudo, rammentando le edizioni nazionali delle quali ho visto anche, con piacere, fatta parola dall'onorevole relatore, che nomina quelle di Galileo, di Leonardo da Vinci, di Giacomo Leopardi, di Giuseppe Mazzini.

Aggiunge il relatore (ed io sono pienamente d'accordo con lui) che queste pubblicazioni dovrebbero avere lo scopo di porre sotto gli occhi di tutti gli studiosi quei monumenti di sapienza. In quella vece, esse hanno una diffusione piuttosto limitata.

Procede magnificamente la pubblicazione degli scritti di Giuseppe Mazzini, a proposito della quale si può osservare che fortunatamente la sua diffusione non è poi tanto limitata. Io vorrei sperare che presto ella, onorevole ministro, possa portare la notizia dell'inizio della pubblicazione degli scritti di Leonardo da Vinci. Opera ponderosa e poderosa, lo so, che richiede la più grande preparazione ed i più larghi e severi studi, ma che è desideratissima, non solo da tutto quanto il pubblico degli studiosi italiani, ma da tutto il mondo scientifico.

E quanto alla edizione di Galileo, la quale fu ed è opera monumentale, che fa alto onore all'Italia, per merito di quei benemeriti insigni che sono Antonio Favaro ed Isidoro Del Lungo, io mi permetto di esprimere il voto (che non credo sia oggi per la prima volta udito dall'onorevole ministro) che si trovi al più presto il modo di rinnovarla: di

farne, cioè, una ristampa. Perchè, da tutte le parti, studiosi nostrani e stranieri domandano questa edizione, che oggi è assai difficilmente ritrovabile. Almeno, se non si vuole ristampare l'edizione di Galileo nei grandi volumi in quarto della edizione nazionale, si continui quella stampa, che avevano cominciato i successori Le Monnier, in una edizione più ridotta, in volumi in ottavo; edizione che, non so per quali ragioni, non passò mai il primo volume. Io sono convinto che oggi, in questo nostro fervore di studi e di amore alla cultura, non sarà difficile trovare l'editore, il quale voglia ripubblicare la classica definitiva edizione del Favaro.

E finisco, onorevoli colleghi. Finisco rinnovando il voto che la riforma universitaria, in questo nostro paese, che sempre più si interessa ai problemi vitali dell'alta cultura, venga al più presto innanzi al Parlamento, per la dignità degli studi e per il progresso della scienza e della fortuna della patria. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Ma se la Camera e l'onorevole ministro consentono, non potendo io, come accennai ieri, farmi sostituire da un vicepresidente, si potrebbero prendere alcuni minuti di riposo. (*Benissimo!*)

Voci. Sì, sì!

(*La seduta, sospesa alle 16.45, viene ripresa alle 16.55.*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica non è quest'anno viva come negli anni precedenti, e se ne intende facilmente la ragione.

Anzitutto la discussione avviene dopo alcune sedute veramente intense e quasi drammatiche, ed i deputati sono seguaci della teoria dell'onorevole Rattone, che alla fatica deve succedere il riposo che compensi le energie perdute. (*Si ride*). In secondo luogo la Camera è in attesa di provvedimenti sull'istruzione classica, tecnica, nautica e normale, che riguardano uno dei problemi più tormentosi della vita scolastica italiana e forse di ogni nazione, e non credo di errare, pensando che la vera discussione del bilancio avverrà in quella sede. In terzo luogo vi è un'altra ragione: noi andiamo

verso il giudizio universale, (*Si ride*) e quando s'invecchia si è poco disposti alla discussione dei problemi di coltura e di alta idealità; si bada alle cose, che hanno un interesse più diretto con la vita locale. Nonostante ciò, questa discussione del bilancio avviene sopra una relazione magistrale...

Voci. È verissimo!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...la quale da sola basterebbe a darle dignità e valore. La relazione dell'onorevole Girardini, e mi duole che non sia stata tenuta nella dovuta considerazione da tutti gli oratori, è un lavoro di persona coscienziosa e che rivela una competenza singolare. Io sono grato all'onorevole Girardini di quest'opera, compiuta nell'interesse degli studi, che resterà negli annali della nostra storia parlamentare; e lo ringrazio anche delle parole cortesi, che ha avuto verso la mia persona, e che debbo attribuire alla nostra antica amicizia.

L'onorevole Girardini, guidato dai suoi sentimenti di sana e moderna democrazia, si è occupato in modo speciale dell'istruzione elementare e popolare, ed ha risposto preventivamente a molte osservazioni, qui fatte ieri da alcuni colleghi, e, specialmente, dall'onorevole Comandini.

Nella relazione del bilancio voi vedete in quadro tutta l'opera compiuta dal Ministero della pubblica istruzione per applicare la legge, quasi rivoluzionaria, del 4 giugno 1911.

Non io esporrò alla Camera tutta questa opera compiuta, tuttavia qualche accenno, di fatti principalmente, dovrò fare.

Gli onorevoli colleghi sanno che il punto fondamentale, il punto di svolta, dell'applicazione della legge sta nel passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari dai comuni ai Consigli provinciali scolastici.

E il passaggio si fonda sopra due atti: il ruolo provinciale dei maestri ed il consolidamento dei bilanci comunali.

Sono due lavori difficilissimi. Per forma il ruolo provinciale dei maestri è necessario vedere ed esaminare attentamente, la posizione giuridica di circa 50,000 persone che si trovano in condizione assai diversa: ognuna deve essere collocata nel punto che si deve, per non ledere diritti di altri.

Il consolidamento dei bilanci comunali è anch'esso opera assai difficile: difficile in sé, difficile perchè non dappertutto si trovano i bilanci comunali, specialmente i consuntivi, in ordine.

Quindi l'ufficio scolastico deve compiere un lavoro minutissimo ed affrontare difficoltà assai gravi.

Nullameno oggi posso dire agli onorevoli colleghi che il lavoro per la compilazione dei ruoli magistrali provinciali e di consolidamento dei bilanci comunali è compiuto in 22 provincie, è quasi compiuto in tre provincie, sarà compiuto entro maggio in 18, entro giugno in 11, entro luglio in 5, entro agosto in una, entro settembre in 3, entro ottobre in 3, entro novembre in 2.

Sono 68 provincie, a cui si deve aggiungere quella di Chieti, che non ha potuto garantire alcuna data. (*Commenti*). E se non temessi di abusare della pazienza dei colleghi, potrei anche indicare il posto di ciascuna provincia.

Questo lavoro ha incontrato difficoltà anche da parte di quelli dai quali meno si aspettava, è necessario dirlo.

Il provveditore di una provincia, con lettera del 27 febbraio di quest'anno, scriveva:

« La maggiore causa della lenta applicazione della legge 4 giugno 1911 va attribuita ai maestri stessi, che con deplorabile indifferenza aspettano quasi tutto dalle autorità, e cioè la ricerca dei loro documenti e persino la copia degli atti che si riferisce a ciascuno, e va attribuita agli uffici comunali inerti ».

Per arrivare a questo punto, io ho dovuto sollecitare tutti i provveditori ripetutamente, insistentemente, costantemente. E ci fu di grande aiuto l'opera dei quattro ispettori centrali, nominati da poco tempo, i quali viaggiano in tutte le provincie del Regno, danno suggerimenti, consigli, aiutano, cooperano, coordinano. Ond'è che la frase che si viene ripetendo « mancata applicazione della legge », consentitemi di dirlo, è nulla più che una frase, ma, purtroppo, nel nostro paese, quando si comincia con una frase, non si abbandona più. Ora bisognerebbe avere un'idea di tutto il lavoro che si è dovuto fare per potere arrivare fin qui.

Noi abbiamo riordinato 2,000 scuole rurali.

Le scuole per i militari e per i marinai presto potranno funzionare con grande vantaggio dell'educazione dell'esercito e dell'armata. Furono aumentate di numero e rese più proficue le scuole serali per gli analfabeti.

Ma poi io non ho che a ricordare alla Camera il grande lavoro eseguito dagli uffici provinciali e centrali per la costru-

zione degli edifici scolastici: è una vera onda di entusiasmo che ha percorso tutto il Regno per la casa della scuola. I rappresentanti dell'Alta Italia oggidi si lamentano di trovarsi in condizioni peggiori di prima, benchè lo stanziamento sia più che decuplicato: ma egli è che prima erano quasi soli a costruire gli edifici scolastici, mentre ora tutte le provincie del Regno domandano mutui e sussidi. Dal gennaio 1912, ossia da quando si incominciò l'applicazione della legge, si sono concessi 820 mutui per l'importo di 48 milioni, essendosi così liquidate tutte le partite pendenti prima della legge. Ora si stanno distribuendo i 20 milioni dell'anno 1912-13. E poi la Camera sa che, con la legge del marzo di quest'anno, il Governo è autorizzato a distribuire non più 20 milioni all'anno, ma 80 milioni per un quadriennio. Col 1° luglio sarà notificata alle provincie la quota che spetta a ciascuna e così esse potranno fare un piano di costruzione per tutto il quadriennio.

Non debbo però nascondere alla Camera che lo stanziamento di 240,000,000 appare già insufficiente di fronte alle richieste. L'onorevole relatore ha insistito sopra questo punto, e ha detto il vero: fra un paio di anni noi saremo qui chiamati, presati dalle provincie e da questi giusti e legittimi interessi, a spendere i 240 milioni in un numero di anni molto minore di quello stabilito dalla legge.

Questo è avvenuto anche presso le altre nazioni. La Francia or non è molto ha ultimato la spesa di circa un miliardo per le sue scuole, e così pure la Prussia. E quando si pensi alla grande importanza che ha l'edificio scolastico, non solo per l'utilità della scuola e per il profitto dell'educazione, ma anche per l'educazione morale e sociale della popolazione del comune, io credo che la Camera sentirà il dovere di provvedere ancora più efficacemente a questo grande interesse della cultura popolare. In ogni comune innanzi alla chiesa deve sorgere la casa della scuola, che deve essere rispettata ed onorata, che deve diventare un centro di educazione sociale e morale e di formazione della coscienza dei lavoratori italiani! (*Approvazioni*).

E poi, le difficoltà che si sono incontrate e che si incontrano nell'applicazione della legge stanno anche nella ricerca del personale adatto: nessuno, eccetto quelli che vivono in mezzo a questo lavoro che si viene compiendo, può avere di tali difficoltà

un'idea esatta. Si fa un concorso per sei ispettori centrali e se ne trovano due idonei; se ne fa un altro per 56 posti di ispettori ed ispettrici e si trovano 29 idonei, e 7 di questi rifiutano; si fa un concorso per una settantina di ragionieri, e se ne trova la metà; si fanno concorsi per professori di parecchie materie e non si riesce a coprire i posti disponibili!

Egli è che lo sviluppo economico, industriale, agricolo dell'Italia in questo momento importante della sua vita, richiama la gioventù verso altre vie, e lo spirito utilitario dei nostri tempi non è favorevole alla carriera dell'insegnamento e della educazione, che ha bisogno di idealità e di modestia di desideri. E per superare queste difficoltà, onorevoli colleghi, bisognerà fare altri sforzi, preparando un altro avvenire a coloro che devono educare il popolo e la borghesia italiana. (*Bene!*)

L'onorevole Comandini, che mi dispiace di non vedere presente, e che sta lavorando attivamente nella Commissione che esamina il disegno di legge sulla scuola media, ha lamentato che non sia ancora organizzato in Italia dovunque il corso popolare, istituito colla legge 8 luglio 1904. Ma la causa di questo sta nella mancanza di maestri adatti. La scuola normale, così come oggi è ordinata, non dà una coltura teorica e pratica appropriata a formare il maestro del corso popolare, e bisogna quindi preparare altri istituti.

L'onorevole Comandini ha criticato la fondazione degli istituti speciali contemplati nella legge, recentemente discussa, sulla trasformazione di istituti di educazione e di istruzione; cioè: corso magistrale, corso complementare tecnico. Egli vede quasi una dispersione di forze in questa varietà di istituti.

Io sono di parere perfettamente opposto, poichè credo necessaria la varietà d'istituti che risponda a tutte le esigenze locali.

La Svizzera, ad esempio, ha una varietà di scuole immensa; ogni Cantone ha fondato ormai e dirige delle scuole in modo da soddisfare ai propri bisogni; e nella Germania stessa i tipi di scuola sono numerosissimi. Perchè foggiare tutte le scuole sopra un tipo unico, quando questa varietà contribuisce al maggiore sviluppo dell'educazione popolare?

Si è lamentata la mancanza del regolamento finanziario per l'applicazione di questa legge. Ma il ministro del tesoro mi ha dichiarato che in settimana sarà pronto, e

poichè il Ministero dell'istruzione per questa parte ha già compiuto il suo lavoro, lo schema di regolamento sarà subito trasmesso al Consiglio di Stato, quindi al Consiglio dei ministri e alla Corte dei conti, e io spero che, in breve tempo, potrà essere approvato.

Si è lamentata altresì la mancanza del regolamento giuridico; ma esso è alla Corte dei conti. Vi si trova già da molto tempo, ma voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che cosa significhi discutere con corpi consultivi a distanza. Io preferisco discutere alla Camera cinquanta disegni di legge piuttosto che due o tre di questi regolamenti con tutti i corpi consultivi e con gli altri Ministeri interessati. Non si riesce ad intendersi, mentre quando si viene qui anche con progetti importanti, si discute, all'occorrenza si fa battaglia, ma si giunge subito ad un risultato finale.

In conclusione, debbo dire che i lamenti per la lentezza con cui si applica la legge 4 giugno 1911 non sono giustificati. Noi ci siamo trovati nella condizione di chi deve creare un'industria nuova e manca della maestranza.

Abbiamo dovuto anche creare *ex novo* tutto l'organamento contabile, trattandosi di un lavoro tutto nuovo; e si deve allo zelo e all'opera intelligente degli impiegati e dei provveditori agli studi se si sono potuti ottenere fin qui questi risultati; i quali possono farci ritenere per fermo che, salve circostanze imprevedute, la legge avrà la sua piena attuazione nel termine stabilito, entro il dicembre di quest'anno.

L'onorevole Sonnino, che ho il piacere di vedere qui presente e che considero sempre come il padre di questa legge, perchè fu da lui voluta quando era a capo del Governo, ha mosso, in sede privata, un quesito al Ministero dell'istruzione pubblica, quesito che riflette anche la questione toccata dall'onorevole Benaglio.

Si tratta di questo: alcuni comuni hanno istituito delle scuole nuove; hanno sdoppiato delle vecchie, hanno dovuto sostenere maggiori spese, oltre quelle stanziare in bilancio per gli anni 1910 e 1911, per gli stipendi dei maestri. Chi paga? Ecco il problema.

La risposta si trova nella stessa legge. Fino al giorno dell'emanazione del decreto di passaggio dell'amministrazione delle scuole dai comuni al Consiglio scolastico queste nuove spese devono essere sostenute dai comuni insieme con quelle vecchie. Dal giorno in cui il Consiglio scolastico ha preso in

consegna l'amministrazione delle scuole, lo Stato dovrà sostenere anche le spese per le scuole nuove o sdoppiamento di scuole che siano state fatte entro i limiti di legge e nei limiti del consolidamento del bilancio.

Questa è la risposta che posso dare all'onorevole Sonnino, dopo aver preso accordi col ministro del tesoro.

L'onorevole Benaglio si è lamentato di un inconveniente avvenuto nella sua provincia. Io a mia volta dovrei lamentarmi di alcuni suoi comuni, che tutto l'anno passato sono stati in una specie di anarchia e di ribellione alla legge, non volendo neppure riconoscere le sentenze del Consiglio di Stato. (*Commenti*).

Mi astengo però da ogni lamento, perchè so che l'onorevole Benaglio, da persona ragionevole, si è adoperato nel miglior modo per ricondurre tutte le Amministrazioni comunali nell'orbita della legge.

Certo il Consiglio scolastico di Bergamo ha sbagliato nell'imporre a quei comuni di sdoppiare alcune scuole che non erano uniche a tre classi! Non avrebbe dovuto andare tanto oltre. Ma che le spese fino al giorno in cui si fa il decreto di passaggio debbano essere sostenute dai comuni, è fuori di dubbio, perchè la legge stessa lo dice esplicitamente.

L'onorevole Benaglio ha anche accennato al tardivo rimborso ai comuni del concorso anticipato per il pagamento degli stipendi ai maestri elementari. Ma si tratta di pagare una quarantina di milioni, e bisogna fare oltre 60 mila mandati. A questo lavoro attende una divisione del Ministero; la ragioneria del Ministero e poi la Corte dei conti debbono controllarlo.

Io posso affermare che l'ufficio lavora col maggior zelo possibile; ma è necessario che qualche comune sia pagato prima e qualche altro dopo, dato il grandissimo numero dei mandati.

Tutto questo cesserà col primo gennaio dell'anno nuovo, perchè non sarà più il comune che anticipa, ma lo Stato, e il comune rimborserà. (*Commenti*).

Quindi ella, onorevole Benaglio, si unisca a me nel volere che la legge sia applicata nel miglior modo possibile anche nella sua provincia e che non sorgano ostacoli di ordine politico, perchè non è civile combattere con artifici la retta applicazione della volontà del paese e del Parlamento. (*Approvazioni*).

Si è parlato spesso della crisi dei maestri, che però non è un male peculiare dell'Italia.

Negli Stati Uniti il numero dei maestri in questi ultimi anni è diminuito di molto, e di 400,000 insegnanti soltanto un quarto sono giudicati debitamente preparati al loro compito, devoti alla causa dell'insegnamento e bene informati sulle questioni didattiche, perchè i maestri vengono reclutati come si può. Nella Gran Bretagna il personale insegnante tra poco sarà tutto femminile e saranno così esauditi i voti dell'onorevole Lucifero ed anche dell'onorevole Treves, i quali vogliono che tutte le scuole siano aperte alle donne. Si va fatalmente verso questo, onorevole Lucifero! (*Commenti*).

A Londra le 5,200 classi hanno una media di alunni di oltre 70; la Prussia manca di più di 3,000 maestri, benchè consenta che in una classe si raccolgano 90 alunni e che vi siano maestri con 6 sezioni.

Per far fronte a queste difficoltà potrei dire alla Camera, se non andassi troppo in lungo, quali mezzi furono escogitati in tutti questi paesi.

Non si va tanto pel sottile: allorquando un giovane ha una cultura media e sufficiente, gli inglesi, principalmente, lo mettono nella scuola sotto la guida di un buon maestro e così il maestro si viene formando. Nella Svizzera, a Basilea, i giovani escono dalla scuola media con una preparazione pedagogica di qualche semestre in una Università e divengono subito dei maestri. Nell'Assia, che è uno degli Stati germanici dove l'istruzione elementare è più curata, i maestri vengono presi dal ginnasio umanistico e dal ginnasio reale.

Io, con un disegno di legge speciale, ho creato in Italia i corsi magistrali annessi ai ginnasi e li ho aumentati col disegno di legge sulla trasformazione di istituti d'istruzione già approvato dalla Camera e che è dinanzi al Senato. Ebbi allora molte critiche, ma di nessun atto della mia amministrazione sono contento più che di questo, perchè una quantità di ginnasi anemici si vanno popolando di ragazze che diventeranno maestre elementari, e questi corsi magistrali col ginnasio, fin qui spopolato, fra pochi anni saranno buone scuole normali a base di latino; ed il latino è l'italiano! (*Benissimo!*)

Passo alla scuola media, dichiarando che qui sarò molto breve.

Sentii ieri il discorso dell'onorevole Miliani e quello poderoso e lucido dell'onorevole Schanzer; ma della scuola media batteremo fra poco. Oggi voglio dare qualche notizia di un istituto creato recente-

mente con legge 1911, cioè del ginnasio-liceo moderno.

Posso dire alla Camera che questo istituto ha incontrato il favore delle famiglie, come dimostra la statistica. Nelle città nelle quali è stato aperto il ginnasio-liceo moderno (un mezzo molto elegante per buttare dalla finestra il greco, lo ha definito un uomo moderno) oggidì noi abbiamo 1,610 alunni iscritti al corso classico e 1,720 alunni iscritti al corso moderno. Le famiglie hanno già dimostrato la loro inclinazione verso questo nuovo istituto, che rappresenta una transizione dal classico all'assolutamente moderno.

È notate che questo avviene mentre l'istituto muove i primi passi, mentre alcuni professori e capi d'istituto un po' misoneisti hanno visto nel nuovo ginnasio-liceo un pericolo per il classicismo; mentre si è andata diffondendo la falsa voce che colla licenza del liceo moderno non si potrebbe essere ammessi in tutte le Facoltà universitarie!

Ma l'istituto va fortificandosi anche per altre ragioni. Mancavano i professori delle lingue moderne: ora colla istituzione di alcune nuove cattedre di letterature viventi nelle Università, coll'istituzione dei lettori, ossia assistenti di lingue e letterature moderne nelle Università, colle borse di studio all'estero, collo scambio degli insegnanti che è già felicemente iniziato con la Francia, si va preparando un personale giovane e volenteroso; e mi si annunzia che anche nelle nostre Facoltà di filosofia e lettere vi è un notevole numero di giovani valenti, che si mettono per questa nuova via.

Quindi oggi possiamo dire che questa nuova istituzione ha un avvenire; essa senza dimenticare il passato dell'Italia, perchè conserva l'insegnamento del latino, prepara coll'insegnamento delle lingue viventi e delle letterature moderne una maggiore solidarietà del popolo italiano cogli altri maggiori popoli che ci circondano.

Sulle scuole tecniche, delle quali discorreremo presto a lungo, come ci affida l'autorità e il patriottismo del presidente della Commissione onorevole Martini, qui presente, è stato presentato un ordine del giorno dell'onorevole Patrizi, il quale in conclusione domanda che sia maggiore il sussidio dello Stato per le scuole tecniche pareggiate.

Teoricamente l'onorevole Patrizi ha perfettamente ragione. Io credo che le scuole tecniche pareggiate dovrebbero essere sussidiate più largamente; però vorrei indicare

qui una via che si è tenuta in un piccolo comune del collegio del nostro Presidente per fondare una scuola tecnica. A Chiavenna i padri di famiglia si sono riuniti in società per azione, si sono quotati per 50 o 100 lire secondo le forze domestiche; il comune e la provincia hanno dato dei modesti sussidi e la scuola si è potuta istituire. E ciò perchè i padri di famiglia hanno sempre un interesse a pagare una tassa anche più alta, purchè i figli siano istruiti nel loro paese; e se anche nelle altre terre dove vi è gran bisogno di una scuola tecnica entrasse questo concetto di una società per azioni per fondare la scuola, io credo che molte scuole potrebbero sorgere e prosperare.

Io addito l'esempio di questo piccolo comune della provincia di Sondrio, che ha saputo risolvere questo problema: la scuola da pareggiata è poi diventata regia, ma secondo la legge è il comune che paga i suoi contributi e i padri di famiglia continuano a sostenerla.

La volontà dei privati può compiere dei miracoli e l'onorevole Patrizi potrebbe consigliare al suo comune questa via: l'associazione. (*Commenti*).

Voci a sinistra. Sono paesi ricchi!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma non sono ricchi! Come si può parlare di ricchezza fra le montagne della Valtellina, dove si lotta continuamente contro la natura e le asprezze del terreno? Si è che c'è volontà di lavorare, c'è lo spirito di associazione, ma, in quanto a ricchezza, noi Valtellinesi non apparteniamo alla grassa Lombardia, dove c'è l'industria e la ricca agricoltura, e l'onorevole Samoggia lo sa. (*Approvazioni*).

Una questione che interessa tanto le scuole elementari che le medie, è stata ampiamente trattata ieri dall'onorevole Rattone e dall'onorevole Tinozzi. Mentre parlava l'onorevole Rattone io pensava al detto del Rousseau: è buono tutto ciò che esce dalle mani del Creatore: tutto si corrompe nelle mani dell'uomo. E tutto il suo discorso è stato una sintesi della pedagogia del Rousseau: torniamo ai boschi, torniamo all'uomo della natura, sopprimiamol'uomo della cultura. Pensavo però anche ad un grande pedagogista americano, il quale diceva che, se i genitori sapessero tutto il male che si fa nelle scuole, non vi manderebbero i propri figliuoli.

È certo che un fondamento di verità in tutto questo vi è. Ma, onorevole Rattone,

non esageriamo, perchè quando si tratta di precisare quali sono le materie che non debbono essere insegnate, nessuno sa trovare una soluzione.

Anche l'onorevole Orsi che ieri ha fatto un lucidissimo discorso, ha enumerato diciotto materie d'insegnamento nelle scuole normali. Sono troppe. Tagliamo. Egli però si è astenuto dal dire dove si dovrebbe cominciare. Neppure il canto vorrebbe che si togliesse. (*Commenti*).

È facile esporre teorie: nella pratica si trovano poi le difficoltà. L'onorevole Schanzer mi ha consigliato di convocare una Commissione di uomini eminenti, che abbiano a semplificare i programmi; ma non so sino a che punto questo suo consiglio sia attuabile e quali siano gli uomini eminenti che accetterebbero questo compito tecnico. Ogniqualvolta io ho interrogato persone tecniche sull'opportunità di ridurre i programmi, mi è stato sempre risposto di aggiungere altre ore di lezione.

L'onorevole Rattone lamenta poi l'orario troppo lungo delle nostre scuole. Facciamo qualche confronto. In Italia, nelle scuole elementari, di regola vi sono quattro ore di scuola al giorno. Poi vi sono le classi alternate, che sono ridotte a tre, e in realtà a due ore e mezzo. Il corso popolare di quinta e sesta è di tre ore, e l'onorevole Comandini ieri notava che anche la brevità dell'orario è una delle cause della sua poca riuscita. Se poi percorriamo il calendario, troviamo che sono più i giorni di vacanza che quelli di scuola. Noi facciamo scuola 163 giorni circa all'anno nelle scuole elementari. Questo è il calcolo preciso.

All'estero invece, in Francia per esempio, l'orario è di 30 ore settimanali; in Baviera di 26; nell'Austria di 20 nelle scuole elementari inferiori, 28 nelle medie, 31 nelle superiori: in Sassonia di 20, 24 e 30. E così troviamo che l'orario meno faticoso è quello dell'Italia. Quindi non possiamo ammettere che la fibra italiana sia così indebolita da richiedere ancora nuove riduzioni. Io non credo che si studi troppo, nè che si muoia proprio per soverchio lavoro intellettuale!

Una voce. Si studia male.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* È proprio così; si studia male, i metodi sono sbagliati.

Poi vi è una grande valvola di sicurezza per gli alunni: la distrazione; quando essi sono stanchi, sanno isolarsi completamente o dalle parole del professore o dagli

altri alunni. E quanto al grave danno degli esami, esso si riduce ad uno sforzo che gli alunni fanno gli ultimi giorni; ma appena fatto l'esame, la polvere va via, ritornano allegri come prima e riprendono la loro agilità; la fibra italiana è molto flessibile.

L'onorevole Rattone vorrebbe che si vietassero i compiti a casa e in questo suo desiderio c'è molto di giusto. Vi sono dei maestri e dei professori che tormentano gli alunni e ciò avviene perchè i capi d'istituto, come osservava anche l'onorevole Miliani, non esercitano una direzione didattica sopra i professori (*Approvazioni*), coordinando il lavoro domestico. Questo è vero, però è anche necessaria l'esercitazione; e allora si potrebbero vietare i compiti domestici facendo compiere queste esercitazioni nella scuola. I tedeschi fanno molto meno compiti a casa che noi italiani; ma di questa questione parleremo molto nella discussione che avrà luogo sulla legge per le scuole medie.

L'onorevole Rattone, nel suo bellissimo discorso di ieri, mi ha rimproverato di non dare abbastanza importanza alla parte sanitaria nella scuola; ma, come egli ha accennato, io ho nominato un professore igienista, il professore Selavo dell'Università di Siena, che tutti conoscono come scienziato e come uomo pratico, consulente del Ministero: ed egli dà savi ed opportuni consigli. Ha già raccolto intorno a sé un certo numero di medici provinciali aggiunti, ai quali ha fatto un corso speciale di igiene scolastica. Essi dovranno poi recarsi, per incarico del Ministero dell'istruzione pubblica, in alcune provincie per diffondere l'educazione igienica scolastica.

L'onorevole Rattone e l'onorevole Tinozzi mi hanno consigliato l'introduzione del libretto biografico nelle scuole, libretto che è raccomandato da molti igienisti e antropologi. È necessario però che anche i maestri lo sappiano adoperare; perciò non credo che si possa introdurre il libretto scolastico nelle scuole, senza che ci sia il medico scolastico che istruisca e diriga i maestri nella sua compilazione.

Dunque di tutto il discorso dell'onorevole Rattone non rimane che questo: dobbiamo migliorare l'igiene scolastica; deve essere curata la salute insieme con l'istruzione degli alunni. Non andiamo però alle esagerazioni; è certo che il suo discorso è già commentato favorevolmente da tutti gli scolari d'Italia con grande gioia! (*Approvazioni — Ilarità*).

Si collegano con le scuole medie i convitti nazionali, dei quali si sono occupati molto bene l'onorevole Ciccarone e l'onorevole Murri.

L'onorevole Ciccarone ogni anno si occupa di questo suo tema favorito. Egli ha perfettamente ragione; i nostri convitti anno tra il seminario e la caserma. Bisognerebbe che nei convitti si potesse vivere una vita più libera e che la personalità del giovane potesse svolgersi con maggiore libertà, secondo il sistema inglese, mentre nei nostri istituti prevale la compressione.

Ma per una simile riforma di metodo sognerebbe avere il personale adatto, e resta una delle difficoltà maggiori. Il personale dei convitti nazionali è modestamente retribuito ed io non ho mancato di volgere, come avevo promesso nella discussione del bilancio dello scorso anno, la mia attenzione al miglioramento delle condizioni degli istitutori, che sostituiscono i genitori che passano la giornata e la notte a fianco i ragazzi ed esercitano sopra di essi una grande azione; ed anche degli economisti, dei ce-economisti, dei rettori e dei maestri.

La spesa supererà il milione e quindi è e siamo ancora allo stato di progetto. Ma nella nuova legislatura io credo che la deliberazione dovrà essere presa: i nostri convitti nazionali hanno bisogno di una grande riforma; tanto più che essi godono simpatia delle famiglie anche nelle condizioni attuali: sono pochissimi i convitti nazionali dove sia possibile trovare un posto libero.

Si è parlato del convitto nazionale di Roma, di cui l'onorevole Murri, mi pare, ha lamentato il ritardo della sistemazione locali adatti.

Onorevole Murri, il ministro dell'istruzione ha dato incarico all'ufficio tecnico centrale di costruire il nuovo edificio, e si stanno compiendo i lavori preliminari. Il convitto, come ella sa, dovrà sorgere in una posizione bellissima, sul Tevere, ed avrà un terreno amplissimo: sarà così un vero convento moderno, quale è stato descritto dall'onorevole Murri e dall'onorevole Ciccarone.

CELLI. Non è in campagna, è sul Tevere.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevole Celli, ella forse non conosce la posizione; ma le assicuro che è bellissima.

CELLI. Ho fatto parte della Commissione che preparò il nuovo disegno di legge!

È in mezzo a casupole.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Non ci sono casupole: deve sorgere sul luogo ove stava l'esposizione del 1911. (Interruzione del deputato Celli).

Nuovo, nuovo: quel vecchio deve andar via.

Delle biblioteche si sono occupati l'onorevole Marcello, l'onorevole Calisse, l'onorevole Messedaglia. Quest'ultimo ha tenuto un discorso molto lucido e importante, toccando vari argomenti della pubblica istruzione.

Riguardo alle biblioteche si è costruito un edificio nuovo per quella della Università di Padova, si sono presi dei provvedimenti a Milano, dove la biblioteca di Brera fra poco (e questo fu pensiero peculiare dell'onorevole Turati) potrà occupare nuovi locali. A Torino si è concluso un patto col Municipio, per cui quella biblioteca avrà pure una sede amplissima. A Firenze sta finalmente per iniziarsi la costruzione di un edificio che sarà esempio a tutte le altre biblioteche d'Italia, e forse anche straniere. Per Napoli vi è una legge che ha messo a disposizione del Governo lire 1,225,000 per costruire una nuova ala nell'edificio del Museo nazionale...

BIANCHI LEONARDO. Grosso errore.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Sì, è un errore, onorevole rettore. Per questo che sospesi quel lavoro quando, sopra luogo, potei constatare che quella non era una soluzione, poichè il Museo nazionale e biblioteca venivano a trovarsi male, pigiati nello stesso edificio, mentre ciascuno di questi grandi istituti ha bisogno di un edificio proprio. Ed è per questo che ho rivolto l'attenzione, per la biblioteca, al convento di Santa Chiara, e sono iniziate le pratiche per trasportarla in questo grande edificio, che mi dicono risponda a tutte le esigenze di una biblioteca moderna. (Interruzione del deputato Leonardo Bianchi).

Il rettore dell'Università di Napoli qui presente, l'onorevole Leonardo Bianchi, potrà aiutare il Ministero in quest'azione. Si debbono rimuovere delle difficoltà gravi, perchè nel convento di Santa Chiara stanno alcune monache, che non vorrebbero andare altrove. (Commenti).

Si è costruita la biblioteca di Messina con due padiglioni.

Le biblioteche di Roma si trovano in cattive condizioni. La Nazionale, ad esempio, manca di spazio, e ciò dà luogo a molti inconvenienti: occorrerà provvedere

con un disegno di legge speciale, alla costruzione di un nuovo grande edificio, come si è fatto per Firenze.

L'onorevole Calisse ha raccomandato con grande amore la Vallicelliana, alla quale egli dedica una parte notevole della sua attività. Ed io posso assicurare che gli studi sono pronti e che sono stati anche progettati i lavori, che importano, nel loro complesso, una spesa di 75,000 lire; mentre i lavori più urgenti potrebbero ridursi a 23,000 lire. E si è già richiesta al Ministero del tesoro la somma occorrente, perchè le giuste domande della biblioteca Vallicelliana e dell'istituto storico possano essere soddisfatte. Egli ha messo molto chiaramente in luce l'importanza di questo istituto, per il buon nome di Roma e d'Italia innanzi agli stranieri. Ed io prendo impegno di seguire questa pratica con la maggiore energia possibile.

E vengo all'istruzione superiore. Gli onorevoli Queirolo e Messedaglia hanno lodato il disegno di legge sulla libera docenza, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Quanto prima la Camera sarà chiamata ad esaminare questo disegno di legge.

L'onorevole Queirolo ha detto parole molto forti, alle quali non potrei associarmi. Ha affermato che l'Università italiana si avvia alla decadenza.

Ora ciò non è vero. L'Università ha una doppia funzione: la produzione scientifica e la funzione didattica. Io posso ammettere che la funzione didattica della Università italiana sia alquanto indebolita ed abbia bisogno di provvedimenti radicali ed energici; ma non posso consentire affatto che la produzione scientifica sia scemata in Italia. (*Commenti*). E se l'Università italiana si avviasse alla decadenza, dovrebbe necessariamente avviarsi alla decadenza anche la produzione scientifica. (*Interruzione del deputato Queirolo*).

Ma se i concorsi avessero l'esito che ella ha detto, o se fossero organizzati in modo da far riuscire non chi vale di più, ma chi sa brigare di più (su per giù il suo discorso, onorevole Queirolo, è stato questo), anche la produzione scientifica ne dovrebbe aver danno. Ora danni ed inconvenienti ve ne sono con tutti i sistemi. Io ho sentito professori tedeschi lodare il sistema di nomina dei professori italiani come il migliore che vi possa essere.

Certamente il sistema del concorso pubblico andava benissimo nei primi anni, ma

ora ha dei difetti e sarà necessario modificarlo. Ma che sia tutto male, che sia proprio diventata una mala arte elettorale la costituzione di una Commissione giudicatrice di un concorso universitario, io non posso ammettere. E lo escluderei affatto per la mia Facoltà, dove sono dei teoretici, che non hanno i proventi professionali e quindi non fanno lotte molto aspre per la nomina delle Commissioni.

QUEIROLO. Non ho detto questo, onorevole ministro!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Senta, onorevole Queirolo, io le leggerò le sue parole che ho annotate. Ella ha detto così: « l'Università italiana è avviata verso la decadenza ».

Queste sono parole gravi. E poi ha aggiunto. « La elezione dei giudici è inquinata: è degenerazione del metodo elettorale ». Queste sono parole che ella ha pronunciate e non io; e sono molto gravi. (*Interruzione del deputato Queirolo*).

Onorevole Queirolo, io prendo atto con piacere che ella attenui il significato di questa sua dichiarazione. (*Approvazioni*). È certo che anche il metodo delle Commissioni più numerose non rimedia interamente all'inconveniente che ella lamenta.

È molto giusta l'osservazione che ella fa circa la nomina dei direttori degli Osservatori astronomici; e m'ha fatto impressione ciò che ella ha detto: che gli aiuti degli Osservatori astronomici si dedicano interamente a quel lavoro scientifico che serve alla loro carriera, trascurando talvolta le funzioni inerenti al loro ufficio.

Ma gli assistenti e gli aiuti sono retribuiti così modestamente che, se imponessimo loro di abbandonare gli studi, difficilmente rimarrebbero al loro posto e sarebbe ancor più difficile trovare da sostituirli. Spesso i concorsi rimangono deserti!

L'onorevole Queirolo ha biasimato il trasferimento alle cattedre affini, che ha distrutto la specializzazione, con grave danno della scienza. In questo consento in parte con lui. Nelle Università deve prevalere sempre la specializzazione che porta a risultati massimi nell'indagine scientifica. Come pure consento con l'onorevole Queirolo nel riconoscere i gravi danni che provengono dal sistema attuale della libera docenza e del conferimento della laurea.

Il giovane che deve sostenere l'esame di laurea, dedica quasi interamente gli ultimi due anni del suo studio ad una ricerca specifica che gli deve poi essere poco

le nell'esercizio della professione; ed ella che, fra i problemi più discussi dalla Commissione Reale e dal mondo universitario, v'è appunto questo di istituire una laurea scientifica, una *Doktorwurde*, distinta dalla laurea professionale.

Per la laurea scientifica, è necessario aver dimostrato la vocazione e l'attitudine allo studio, alla ricerca del vero, in sè e per sè; per la laurea professionale, invece, è necessario dimostrare la conoscenza di quelle discipline che formano il libero professionista. Credo che dagli studi della Commissione Reale uscirà una proposta in questo senso.

E, a proposito della Commissione Reale, chiedo alla Camera che i suoi lavori per quest'anno compiuti entro giugno; in modo che la futura legislatura avrà innanzi a sè, nel campo dell'istruzione, principalmente questo problema: la riforma delle Università; riforma che s'impone e che è voluta dal Parlamento e dal Paese.

L'onorevole Messedaglia biasimò le vacanze universitarie.

MESSEDAGLIA. Quelle abusive.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. S'intende! Lei parla ad un converso.

Lei sa quanto mi sia adoperato per ridurre il numero delle vacanze universitarie: tanto che, qualche volta, ho fatto ricorso persino al metodo energico di sospendere lo stipendio al professore che non fa lezione. Credo che nessun ministro, in Italia, sia mai arrivato a questo. Io l'ho fatto, sotto la mia responsabilità, affidandomi ad un articolo del regolamento di stabilità generale, il quale dice che il capo d'istituto che appone la firma alla lista nominativa, dichiara il servizio realmente prestato.

L'onorevole Messedaglia ha parlato anche dell'indisciplina che prevale nelle Università.

Siamo perfettamente d'accordo; ed anche a togliere l'indisciplina deve mirare la riforma universitaria. Ma, per conseguire questo intento, dobbiamo arrivare al punto che non sia interesse del giovane che il professore faccia il minor numero possibile di esami, per avere esami più leggeri. Dobbiamo arrivare a questo: che l'Università dia esami, ma non esami.

Quando gli esami saranno tenuti da Commissioni di Stato, estranee alle Università, lo studente cercherà il professore che più si avvicina alla sua istruzione; avrà interesse che

il professore faccia le sue lezioni, e le frequenterà; ma, finchè non arriveremo a questo, avremo sempre una vita accademica, debole e tumultuaria.

Invece si lavora assai nei laboratori scientifici; i nostri giovani seguono volentieri i professori, i quali li sanno rendere attivi, li fanno lavorare e li avviano alla ricerca scientifica.

In ultimo l'onorevole Messadaglia ha parlato dell'istituto di patologia esotica, che deve essere istituito in Italia. Le pratiche sono a questo punto: quando fu affacciata l'idea di fondare in Italia un grande istituto di patologia esotica, io investii della questione il Consiglio superiore, che presentò un programma massimo ed un programma minimo. Naturalmente, per una certa simpatia per gli ex affini, mi attenni al programma minimo, (*Si ride*) secondo il quale questo istituto si dovrebbe fondare presso l'Università di Napoli.

Allora, prima di presentare al Parlamento un disegno di legge per i fondi necessari alla costituzione dell'Istituto, io chiesi al Rettore dell'Università di Napoli se aveva locali dove collocarlo. La pratica è a questo punto e se ne occupa anche il mio collega delle colonie, che presto avrà sotto la sua dipendenza l'Istituto orientale di Napoli.

L'onorevole Messadaglia ha affacciato l'idea che codesto Istituto sorga a Tripoli; i corpi tecnici decideranno se convenga collocarlo a Tripoli o a Napoli: io sarei di parere di non staccarlo da una grande Università, dove tutti gli Istituti scientifici si debbono completare e coordinare. (*Commenti*).

Non posso lasciare l'argomento delle Università senza rammentare alla Camera quanto si è fatto in questi ultimi anni per l'edilizia delle Università stesse. È un'opera di rinnovamento che interessa quasi tutte le Università italiane: Roma, Pisa, Bologna, Padova, Palermo, Catania, Sassari, Torino, Genova, Pavia, Napoli, Milano. Per Milano abbiamo conchiuso in questi giorni una convenzione col Municipio, la Camera di commercio e la provincia, per una somma di circa 17 milioni e sorgeranno edifici dove saranno collocate tutte le scuole superiori che oggidi esistono in quella grande città.

In ultimo debbo rispondere ai colleghi che si sono occupati delle antichità e belle arti.

L'onorevole Barnabei desidera sapere se sarà presentato il disegno di legge per il personale delle antichità e belle arti. Anche l'onorevole Murri lo ha chiesto.

L'onorevole Barnabei sa che da due mesi questo disegno di legge è in esame presso il Ministero del tesoro e, se esso non ha avuto corso, ciò è avvenuto solo per ragioni finanziarie. Io ne riconosco tutta la necessità, e spero che potrà essere condotto in porto tanto più che non porta un notevole aggravio allo Stato. Si tratta di attendere fino a novembre, ma sono lieto di poter assicurare l'onorevole Barnabei, che ha tanta autorità in questa materia ed è tanto benemerito delle antichità dell'arte italiana, che il Governo manterrà certamente il suo impegno.

L'onorevole Miliani ha lamentato che pel restauro dei nostri monumenti esiste in bilancio la somma di lire otto e centesimi per ciascuno di essi.

Anche qui, onorevole Miliani, vi sono delle esagerazioni. Noi non dobbiamo rifare i monumenti, i quali debbono conservare la loro fisionomia originale; (*Bene!*) l'opera nostra deve limitarsi alla conservazione, e quando è necessaria un'opera importante di restauro, il Ministero chiede al Parlamento i fondi necessari con disegni di legge speciali.

Così io ricordo all'onorevole Miliani, che sembra averlo dimenticato, che per i monumenti romani di Aosta il Parlamento concesse 275,000 lire; che si debbono ancora spendere per gli scavi di Ostia, la Pompei del commercio romano, 690,000 lire; per il palazzo ducale di Mantova 215,000 lire; per il duomo di Como, che è una perla dell'arte lombarda, 120,000 lire; per il duomo di Pienza si spesero 200 mila lire, e altre 250 mila lire sono state chieste al Tesoro e saranno date in un progetto di maggiori stanziamenti. Per la cattedrale di Conversano, che sta tanto a cuore al nostro ottimo collega Buonvino, 140 mila lire. Per la badia di Pomposa 47 mila lire; per la basilica di Sant'Andrea di Mantova 50 mila lire. Inoltre si acquistò il castello di Torchiara con 35 mila lire e 21 mila si sono spese per la Rocca scaligera di Sermione e 85 mila pel palazzo Besta di Teglio. Sono quasi milioni fuori bilancio, onorevole Miliani.

Noi italiani dobbiamo riconoscere che vi è in Italia un fermento di vita nuova intorno a tutto il nostro patrimonio artistico, e che ogni qualvolta il ministro richiede danaro per la conservazione dei monumenti insigni del nostro paese, non trova mai ostacolo presso il ministro del tesoro, e le sue proposte sono accolte con entusiasmo dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento.

Anche per l'arte contemporanea molto si è fatto in questi ultimi anni ed un progetto è stato pensato, di cui sto discutendo col collega dell'agricoltura. Sarebbe la riunione delle scuole comuni d'arte, dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, con quelle di arte applicata, dipendenti dal Ministero di agricoltura. Si ritornerebbe alla bottega del Rinascimento; ogni giovane prima di tutto imparerà l'arte applicata e così addestrerà in un mestiere, se poi avrà talento artistico, potrà proseguire compiendo gli studi negli istituti, dove si coltiva l'arte pura. Avremo così artisti più distinti ed un numero minore di spostati. (*Benissimo*).

Si è anche progettata una riforma della calcografia e si sta riordinando la Galleria di Arte moderna in Roma. In questi ultimi tempi si è proceduto a vari ed importanti acquisti, di cui ricordo i principali: il Museo Etnografico Giglioli di Firenze, il San Giovanni di Donatello, il Tempio Siriaco su Gianicolo, l'Apollo di Sutri ed altri. All'onorevole Viazzi, che si è occupato dell'educazione artistica, debbo ricordare quei discorsi discussi, che io tenni nell'aprile del 1910 e del 1912 alla inaugurazione dell'Esposizione di Venezia. La tesi, da lui sostenuta, fu la mia. Io credo che con l'educazione estetica si possano ottenere risultati morali eccellenti anche nell'animo dei lavoratori italiani, che è aperto a sentimento dell'arte.

La raccomandazione che gli oggetti trovati siano conservati possibilmente nel luogo di loro origine è tenuta presente dal Ministero della pubblica istruzione. Vi sono tuttavia molte difficoltà perchè i comuni, anche sussidiati, in generale non custodiscono bene questi musei; il Ministero non ha personale sufficiente per disseminarlo in tutta Italia ovunque si trovino oggetti antichi. Tuttavia, nei limiti del possibile, questa direttiva, messa da lui in luce, sarà seguita dal Ministero.

In ultimo l'onorevole Lucifero ha mancato ad un dovere di cortesia verso il ministro della pubblica istruzione... (*Ooh!*).

LUCIFERO. Sarebbe stata la prima volta in vita mia!

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ricorda che cosa io le promisi nel 1910? Che, appena finita l'Esposizione di Roma, la piazza del Campidoglio sarebbe stata restituita alla sua origine michelangelolesca. E in fatti appena l'ultimo cor

gresso, dipendente dalla Esposizione del 1911, si chiuse, i palazzi capitolini ritornarono alla loro antica bellezza.

E questo doveva essere rilevato dall'animo suo gentile. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, io ho finito. Il paese nostro desidera di continuamente progredire nel campo dell'istruzione elementare, media, universitaria; e il Ministero della pubblica istruzione deve superare gravi difficoltà per seguire tutto questo movimento ascensionale, il quale è una nuova, mirabile prova della feconda e promettente giovinezza del popolo italiano. (*Vivissime approvazioni. — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

SONNINO SIDNEY. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Ha chiesto di parlare contro la chiusura l'onorevole Sonnino. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole ministro delle cortesie parole dette a mio riguardo. Non intendo prolungare la discussione, sia con nuove osservazioni, sia contestando alcun che di quanto ha detto il ministro; vorrei soltanto dargli occasione di precisare meglio la portata della dichiarazione da lui fatta riguardo alle maggiori spese in cui siano incorsi i comuni per l'istruzione elementare durante gli anni 1912 e 1913 in confronto dell'esercizio 1911.

Il ministro ci ha detto, se ho bene inteso, che gli aumenti di spesa oltre la cifra consolidata nei bilanci locali dalla legge del 1911 vanno a carico dei comuni fino a tutto il dicembre 1913, e dal 1º gennaio 1914, per quelli che siano nei termini di legge, a carico dello Stato.

Sta bene; ma non mi è parsa abbastanza netta ed esplicita tale dichiarazione, in quanto riguarda la permanenza dell'onere per le maggiori spese assunte durante il periodo intermedio tra la promulgazione della legge e la sua completa entrata in vigore.

Gli aumenti che si sono verificati negli anni 1912 e 1913 riguardano aumenti di scuole, aggiunte di classi, sdoppiamenti di classe e cose simili, e molti di questi provvedimenti sono stati adottati non per iniziativa o volontà dei comuni ma perchè imposti dagli ispettori e dalle prefetture.

I comuni oggi gridano e protestano, in-

vocando la spesa consolidata dei loro consuntivi del 1911 come unica loro obbligazione.

Finora le risposte del ministro ai quesiti mossigli a questo riguardo non erano abbastanza chiare, o almeno non erano tali da dissipare molti dubbi dei comuni riguardo ai maggiori carichi che venivano loro addossati in questo frattempo dal Governo stesso; in quanto essi si preoccupavano, di fronte a qualunque sdoppiamento o aumento di classi, non solo del carico che potesse ricadere su di loro durante questi due anni, carico del quale reclamavano almeno il rimborso, ma più ancora dell'onere permanente che loro sarebbe derivato nell'avvenire per effetto di questi aumenti.

E tali difficoltà e preoccupazioni delle amministrazioni comunali potevano riuscire di danno alla stessa causa dell'istruzione elementare, in quanto spingevano i comuni a ritardare qualunque miglioramento delle scuole, per garantirsi che la relativa spesa non venisse a caricare permanentemente i loro già oberati bilanci.

Oggi il Governo ha voluto, mi pare, precisare meglio la sua posizione e adottare una via media. Ed io non la voglio ora discutere, ma solo chiarirne i termini e la portata, nell'intento di dissipare almeno in parte le preoccupazioni e calmare le agitazioni dei comuni.

Lo Stato, se ho bene inteso, non consente ai comuni alcun rimborso per quelle maggiori spese di fronte al consolidamento 1911 che abbiano commesse in questi due anni, ancorchè tali spese siano state assunte in obbedienza alle prescrizioni della legge; ma consente che questi stessi aumenti subiti durante gli esercizi 1912 e 1913 gravino sull'Erario per quanto riguarda gli esercizi futuri, così come su di esso graveranno anche gli ulteriori provvedimenti e miglioramenti che verranno adottati in futuro...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche questi...

SONNINO SIDNEY. ...cioè dal primo gennaio 1914 in poi. È questo, mi pare, il pensiero dell'onorevole ministro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, sì.

SONNINO SIDNEY. Credo che giovi il metterlo bene in chiaro.

Anche con l'interpretazione data dal Governo, resta sempre aperta la questione del rimborso o meno delle maggiori somme sborsate dai comuni per effetto dei prov-

vedimenti presi durante questi due anni, cioè fino al 31 dicembre 1913.

La questione di tale rimborso è però per sè stessa meno grave, perchè si tratta di una spesa determinata, una volta tanto, e non di un onere permanente. E si può anche osservare in via di equità (e qui faccio quasi la parte del Governo contro i comuni) che per lo meno questi comuni, se hanno un qualche onere, hanno di contro il vantaggio di avere avuto i miglioramenti più presto, mentre altri comuni forse dovranno aspettarli per molto tempo; onde un certo compenso vi può essere.

Ad ogni modo, io non voglio pregiudicare la questione del diritto o meno dei comuni al rimborso delle spese anticipate nel biennio di provvisorietà.

È cosa che essi dibatteranno col Governo, e credo che potranno mettere innanzi molte buone ragioni a sostegno della loro tesi. Ma mi preme di prendere intanto atto delle odierne dichiarazioni del ministro, in quanto per esse rimane fermo che il Governo s'impegna ad addossarsi dal primo gennaio 1914 in là, non soltanto gli aumenti che verranno per effetto di miglioramenti da adottarsi dal 1º gennaio in avanti, ma anche quelli provenienti dai provvedimenti presi durante gli anni 1912 e 1913 in quanto superino le cifre consolidate dei consuntivi comunali del 1911, e purchè siano nei termini di legge; pur non volendo rimborsare i pagamenti effettivamente fatti per quegli aumenti durante il periodo intermedio. Mi pare che questo sia realmente il concetto dell'onorevole ministro. E, se siamo d'accordo, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Sonnino ha enunciato chiaramente quello che io ho voluto dire. Il consolidamento è fatto sul bilancio 1910 e 1911. Le scuole nuove e lo sdoppiamento di scuole effettuato dai comuni a norma di legge nel periodo di transizione dal vecchio al nuovo stato sono a spese dei comuni nel periodo di transizione; ma dal giorno in cui ha vigore il decreto di passaggio, saranno poste a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Questo in quanto gli aumenti di spesa siano stati deliberati ed eseguiti a norma di legge e in quanto entrino nel bilancio consolidato con la legge del 4 giugno 1911.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, la metto a partito, riservando naturalmente facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(La chiusura è approvata).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIRARDINI, relatore. Dirò soltanto le ragioni per cui non intendo di parlare.

Non intendo di parlare, perchè la relazione, che esprime il pensiero della Giunta del bilancio, deve essere difesa allorchando i pensieri in essa espressi vengono in qualche modo attaccati: e come relatore non debbo fare un discorso che esprima un concetto mio, ma soltanto difendere, quando occorre, quello che è stato il concetto ed il pensiero della Giunta generale del bilancio.

Ora tutti gli oratori, che si sono riportati alla relazione della Giunta generale del bilancio, hanno consentito nei suoi pareri e nelle sue esortazioni.

L'onorevole Orsi, che ha parlato della scuola normale, degli orari e di tante altre cose; l'onorevole Queirolo, che ha parlato dell'Università; l'onorevole Messedaglia, che ha parlato di vari argomenti, cui ha risposto testè il ministro; l'onorevole Lucifero, che trattò dell'eguaglianza dei due sessi nell'insegnamento; e quanti altri hanno preso la parola sui vari temi di cui la relazione si è occupata, hanno perfettamente consentito nelle idee che la Giunta del bilancio ha nella propria relazione espresse.

Non vi è quindi materia di confutazione, non resta a me se non il dovere di ringraziare tutti coloro che, riferendosi alla relazione, sono stati benevoli e cortesi, come tutti furono, verso la persona e l'opera del relatore. E più specialmente devo ringraziare l'onorevole ministro, che ha voluto rimeritare la mia opera modesta con tanti elogi.

Nè minore è stato il compiacimento mio nel vedere preventivamente a questa discussione e in questa discussione accolte quelle che furono le opinioni espresse dalla Giunta generale del bilancio. Infatti nella relazione è stata consigliata la concentrazione, l'aggruppamento degli insegnamenti nelle scuole tecniche per rendere più armonica la istruzione della gioventù in quelle scuole, e nella redazione del nuovo testo di legge sulle scuole medie è presagita questa riforma. È stata consigliata l'istituzione del tirocinio, presso professori provetti, di

coloro che sono candidati all'insegnamento nelle scuole medie, e anche questo concetto ha avuto la sua attuazione in una disposizione del nuovo disegno di legge.

Testè l'onorevole ministro ha dato all'onorevole Sonnino, intorno alla futura applicazione della legge ed alle determinazioni del regolamento finanziario, precisamente quella risposta che nella relazione era stata anticipata. Quindi a me pare che se la discussione del bilancio non deve essere occasione ad espressioni personali, a me non resti nulla da dire.

In tanta concordia è compreso anche il discorso dell'onorevole Schanzer, il quale, occupandosi di sistemi didattici, di programmi e di altre cose relative al contenuto della scuola media, disse cose non dissimili da quelle che sono scritte nella relazione.

In un punto solo avrei a notare un dissidio, un contrasto concettuale tra quello che noi pensiamo e quello che egli disse; perchè l'onorevole Schanzer ha istituito una specie di antitesi che a me pare inaccettabile.

Egli disse, parlando della scuola classica: vorrei che, piuttosto che a tendenze classiche e rettoriche, il pensiero nazionale si avviasse verso un concetto economico e giuridico. Forse sono inesatto nella riproduzione letterale di ciò che egli disse; ma credo essere esattissimo nel concetto. Ora non ha niente a che fare lo studio classico con la rettorica; sono anzi due cose opposte, perchè il classicismo è precisione e semplicità.

Inoltre, non si deve istituire una specie di contrasto, di antitesi fra gli studi classici e gli studi tecnici. Gli studi tecnici rispondono a quello che l'onorevole Schanzer chiama il concetto economico giuridico, e sono una necessità riconosciuta. Anzi gli studi tecnici debbono servire alla maggioranza, perchè sono in immediato contatto con la produzione. Ma vi è un'altra necessità che è quella cui risponde la scuola classica, cui risponde, diremo meglio, quella educazione estetica, alla quale ha fatto, in altro argomento, testè richiamo l'onorevole ministro.

Ciò è tanto più necessario in un regime di democrazia, perchè questo affida al governo dei più le sorti del paese; e la generalità degli uomini attende più all'interesse particolare e vicino che alla visione degli interessi generali e lontani; noi dobbiamo mantenere e istituire una *elite* illuminata di uomini la quale sia capace di attendere a questi in-

teressi remoti e generali, e che sarà la custode delle tradizioni nazionali. (*Benissimo! Bravo!*)

Questo è il principale effetto che si attende dagli studi classici, perchè quando munite il giovine del possesso di una lingua o di una scienza, lo mettete in un contatto pieno di tentazioni con l'immediato guadagno. Ma quando lo isolate nelle alte regioni a ragionare coi grandi capolavori dell'arte antica, lo educate ad una scuola di idealità. (*Vive approvazioni*).

E così noi non dobbiamo temere la sentimentalità classica, ma dobbiamo temere piuttosto la tendenza utilitaria (*Bene! Bravo!*) quella che, come si è detto testè dall'onorevole ministro, dissuade dai modesti guadagni, dal culto degli ideali.

Perciò dobbiamo trovare nella tradizione classica, che del resto ha improntato di sé la civiltà europea ed italiana, il titolo e il mezzo di una riedificazione continua della coscienza nazionale. (*Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole relatore*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno. Il primo è quello presentato dall'onorevole Cottafavi e così formulato:

« La Camera confida che il Ministero voglia migliorare le condizioni morali ed economiche del personale dei Convitti nazionali, che sono tanta parte della educazione giovanile ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cottafavi ha facoltà di svolgerlo.

COTTAFAVI. Non dirò che brevissime parole, perchè l'argomento è stato in parte trattato nella relazione e ne ha anche parlato l'onorevole Ciccarone con molto calore e facondia.

Il relatore riconosce che si deve provvedere agli istitutori preparati in modo speciale all'adempimento del loro delicato ufficio e che al raggiungimento di questo intento occorre migliorare le condizioni economiche del personale.

Si può dire che in queste parole è contenuta la sintesi di quello che dovrei dire a sostegno del mio ordine del giorno, che non potrà che essere accolto dal ministro e dal relatore.

Devo però far presente all'onorevole Credaro che i nostri Convitti nazionali in Italia non hanno mai avuto da parte del Governo tutta quella grande cura e quel magnifico interessamento che hanno avuto *les internats* in Francia.

Colà quei Convitti nazionali hanno preso uno sviluppo grandissimo, la loro tradizione è già formata ed il numero dei convittori è addirittura soverchiante di fronte alla popolazione d'alunni dei nostri ed al numero stesso degli istituti.

L'onorevole ministro sa che da questa semplice enunciazione della verità non posso e non debbo trarne conseguenze che ne facciano carico a lui: a meno di non essere ingiusto, e non è il mio costume! Anzi per l'esperienza che posso avere in materia di Convitti, avendo spesso appartenuto alla amministrazione di qualcuno di essi, debbo dichiarare che pochi ministri si sono interessati dei Convitti nazionali come l'onorevole Credaro. L'ultimo regolamento che egli ha dato ai Convitti è un ottimo regolamento, ma, come accade spesso, non bastano le disposizioni e le norme a riparare a certe deficienze, quali ad esempio, che ancora non vi è una tradizione formata in ordine ai Convitti e che molto si profonde in parole di affetto, ma poco in mezzi finanziari a loro favore.

Vorrei che l'onorevole ministro si ispirasse al concetto di provvedere efficacemente anche alle sorti del personale dei Convitti nazionali. Egli si è occupato con molto amore dei maestri elementari ed io sono lieto che i risultati, almeno finora, siano lieti eglì sperava; si è occupato con grandissimo interesse anche delle scuole medie, per le quali, per usare la parola sua, sta per affrontare la battaglia; ma voglia non dimenticare anche questi istituti nazionali che meritano molto interessamento, perchè in essi si educano giovanetti orfani o lontani dalle loro famiglie, che hanno bisogno non soltanto d'istruzione e di educazione, ma anche di affetto.

In nome di questo sentimento vorrei che il personale dei convitti nazionali fosse meglio remunerato, con una carriera più sicura, e che in mezzo alle privazioni della libertà e molte volte della famiglia, potesse appunto, con la quiete dell'animo e con la soddisfazione del proprio avvenire, dedicarsi ai fanciulli ad esso affilati, in modo che le famiglie, inviando i loro figli ai Convitti nazionali, avessero la certezza che siano educati alla scienza, ma anche ad essere

buoni cittadini e vere speranze del nostro paese. Ciò che non si può ottenere se tutto il personale e specialmente quello che è a contatto continuo coi giovinetti nelle compagnie non è soddisfatto, sicuro del domani, guarentito di fronte a soprusi e convinto perciò di dovere rispettare la disciplina e dare esempio lodevole di virtù. Tutto ciò il personale può darlo e lo darà, ma — siamo giusti — a chi oltre all'opera propria offre in servizio dello Stato e della società anche il sacrificio quotidiano della libertà personale, non può nè deve essere usato un trattamento al di sotto delle condizioni fatte ad altri impiegati e addetti al servizio dello Stato, che non sono superiori di grado e meno degli istitutori vincolano se stessi, il loro tempo ed i loro affetti! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue quest'ordine del giorno dell'onorevole Pescetti:

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè, riordinati e meglio assicurati i servizi delle biblioteche governative, sia dato al personale di concetto e di ordine, che vi è addetto, un trattamento rispondente all'alta missione di coltura cui le biblioteche debbono intendere ».

Chiedo se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pescetti ha facoltà di svolgerlo.

PESCETTI. Sull'argomento contenuto nel mio ordine del giorno ha parlato poco fa il collega Marcello; e quindi io darò al mio ordine del giorno uno svolgimento conciso. Debbo insistere, perchè le biblioteche governative traversano davvero un periodo di crisi, larga, profonda. L'altro giorno, parlando del personale sussidiario degli uffici del registro e delle ipoteche, oggi parlando del personale delle biblioteche governative, si alza un velo che ci mostra come, in conflitto colle magniloquenti, pompose affermazioni di ricchezza e di benessere fatte dal banco dei ministri, si abbia nella realtà una miseria concreta, reale nel trattamento del personale che dà l'opera sua per importanti servizi.

Tali segni della grave crisi sono evidenti. Quando si aprono i concorsi, sono più i posti che si debbono coprire, che non gli aspiranti che si presentano, e anche quando sono riusciti vittoriosi e nominati, i migliori disertano l'ufficio e abbandonano

servizio delle biblioteche. Si noti che nel primo concorso sopra dieci concorrenti nove erano donne.

È ciò facilmente si spiega quando si si che se a qualche signorina può parer accettabile una carriera che tiene in una condizione economica, anche dopo fine di anni di gravoso servizio, in considerazione di rimanere presso le proprie famiglie in centri principali, non può tale carriera essere tollerata da giovani laureati, capaci di subire la prova di un difficile concorso, i quali sappiano di dover passare il loro tempo migliore della loro attività fisica e intellettuale, dai 25 ai 40 anni in media, con un stipendio che varia tra le 1,800 e le 2,800 lire; un stipendio di lire 2,800 dal quale non si può scendere nemmeno dopo due sessenni di servizio.

Lancando il personale, e non riuscendo ad attrarlo nei concorsi, si hanno biblioteche prive di direzione, con un personale inferiore di numero a quello stabilito dai ruoli ufficiali, sfiduciato, non tranquillo.

Ed oggi che il ministro si accinge ad una riforma fondamentale delle condizioni dell'impiego, la riforma delle condizioni delle biblioteche diviene una necessità assoluta.

Una equiparazione tra personale delle biblioteche e personale insegnante si impone.

Si ricordi che nei paesi ove gli studi sono maggiori cure che da noi, la carriera superiore delle biblioteche si trova equiparata a quella dell'insegnamento superiore universitario. Basti citare le biblioteche della Germania, modelli di organizzazione e discipline vere di alta cultura.

Per il personale di ordine e di fatica con altrettanta equità e altrettanta necessità si deve adottare il criterio che ormai vige nelle Amministrazioni centrali, e testè è stato applicato nell'impianto degli uffici provinciali scolastici; vale a dire, che sia assicurata a ciascuno una ascesa normale nei stipendi medi e superiori, in corrispondenza con l'anzianità di servizio e con il valore dei bisogni e delle esigenze familiari.

Ma tali provvedimenti male potrebbero ripagarsi da una riforma veramente necessaria, la quale provvedesse a far sì che la carriera delle biblioteche accedessero, in ogni categoria, quanti per l'appunto non le speciali attitudini che per essa si leggono; vale a dire, stabilisse, nella

maniera dai competenti riconosciuta più opportuna, i requisiti e le norme di ammissione, convertendo in esami maggiormente tecnici quelli che ora sono esami di coltura generale. Tale riforma dovrebbe inoltre considerare che il decoro dell'Italia richiede che alle Biblioteche depositarie di tesori bibliografici, quali invano altre nazioni ci invidiano, non spetta il solo e meschino compito di servire materialmente la parte più umile del pubblico con la lettura e con il prestito, compito che assai meglio si devolve alle Biblioteche popolari, nate con questa precisa destinazione; ma spetta altresì il compito di illustrare quei tesori, di raccogliere con assai maggiore larghezza l'alta produzione scientifica straniera, di seguire il cammino veramente prodigioso delle Biblioteche dei paesi esteri.

Un indice del fiacco interessamento che la Minerva italiana ha per le biblioteche si ha nella poca cura adoperata perchè l'edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze sorgesse sollecito e completo. Deliberato nell'anno 1902 doveva essere terminato nel 1909; invece si mise la prima pietra solo nell'anno 1911, e l'erba cresciuta impediva al ministro, or sono pochi giorni, di ritrovarla. (*Commenti*).

Sempre ho animato e spronato tutti a che la nuova Biblioteca sorgesse: so che ora cominciano i lavori di sbancamento; ma tutto si prepari e si disponga organicamente, seriamente.

Il Governo ad agire è tenuto anche da un impegno contrattuale che ha col comune di Firenze. E quando cresce il prezzo della mano d'opera e dei materiali si deve disporre per nuovi assegni, come ha fatto lo stesso ministro della pubblica istruzione per altre opere, come fa sempre il ministro della guerra. Si tratta di un edificio che raccoglierà una suppellettile meravigliosa, che colle tribune a Dante e a Galileo segnerà la reverenza pel passato, tutta la maggior gloria di nostra gente, e creerà ad un tempo il primo e maggiore strumento di studio e di coltura. Siffatti edifici sono destinati a fissare un carattere nella vita dei popoli. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro che sembra finalmente mosso da rinnovato fervore, e non restio alle nostre ripetute domande.

Ed ora mi si permettano alcune osservazioni sulle copie di obbligo, la cui presentazione costituisce l'atto vitale per la costituzione del patrimonio librario delle nostre massime Biblioteche.

Il progetto Rava presentato nella seduta del 1º dicembre 1909, che divenne poi la legge del 7 luglio 1910 sugli esemplari di obbligo, segnò un notevole progresso con le sue disposizioni, anche per l'avviamento che porgono a successivi miglioramenti. Ma pur troppo dopo la pubblicazione di questa legge ben poco si è fatto per agevolarne la pratica e perfezionarne la esecuzione.

Certo occorre subito il sussidio di un regolamento che interamente la definisse tanto per gli obbligati a presentare le copie come per gli esecutori; e un regolamento io ebbi a reclamare in questa Camera anche nella seduta del 18 febbraio 1911, quando segnalai la biasimevole condotta di alcune Procure Generali, e il sottosegretario alla giustizia onorevole Guarracino mi dette una misera risposta. In luogo del regolamento, due anni fa, venne emanata una circolare alle Procure del Re presso i tribunali con alcune delle principali istruzioni per la raccolta e la trasmissione degli esemplari alle biblioteche centrali di Firenze e di Roma e alla biblioteca pubblica principale di ciascuna provincia. Ma anche queste semplici istruzioni, che, se eseguite scrupolosamente, avrebbero potuto avviare le cose fino alla pubblicazione del reclamato regolamento, sono rimaste per gran parte lettera morta, e ormai, dopo due anni quasi dalla pubblicazione di quella circolare del Ministero di grazia e giustizia, e dopo quasi tre anni dalla promulgazione della legge, è doveroso segnalare al ministro dell'istruzione le gravi manchevolezze constatate.

Lo rilevano del resto quanti giornalmente frequentano le nostre Nazionali centrali con la fiducia di trovarvi le serie complete delle nostre pubblicazioni, o almeno delle più importanti; e debbono invece, ad ogni piè sospinto, imbattersi in lacune gravi, in ritardi gravissimi, in esemplari imperfetti o di scarto; e sentono confermare dai bibliotecari che le procure del Re spediscono poco, saltuariamente e tardivamente; che molta della produzione migliore sfugge ancora alla legge, che ben rare sono le contravvenzioni, e non vengono contestate nei casi più caratteristici e importanti; che ancora intere categorie di stampati sono sottratte impunemente all'obbligo legale della presentazione.

Nella pratica non solo è mancato lo zelo desiderato; ma la cura più elementare per parte delle procure del Re, in specie nei centri tipografici principali.

Le cancellerie mancano di personale sufficientemente e adatto.

Ora, poichè la legge Rava toglieva la funzione del ricevere le copie alle procure generali per attribuirle alle procure dei tribunali, sarebbe parso ragionevole che queste ultime venisse assegnato, almeno nei centri librari principalissimi, come Roma, Torino, Milano, Firenze, Napoli, un impiegato abile e premuroso. Invece non soltanto ciò non si è fatto, ma, per quanto mi risulta, in più d'uno di questi grandi centri non si è provveduto in alcun altro modo al bisogno, rendendo quindi sempre più difficile la condizione di quelle cancellerie, per non dire impossibile la regolare e piena esecuzione della legge sulla stampa. Bisogna dunque provvedere richiamando le Procure del Re, le Cancellerie, ottenendo con rapidi procedimenti e con le sanzioni che la legge stessa vuole verso i ritardatari e i negligenti, una maggiore sollecitudine nella consegna degli esemplari, preparando finalmente il regolamento, al quale pur bisogna addoverne.

Mi limiterò a ricordare alla Camera questi fatti singolari, che sono di per sé tutta una rivelazione.

Le pubblicazioni dei Ministeri, come bollettini, non arrivano alle biblioteche nazionali centrali. Perchè la biblioteca nazionale centrale di Firenze possa avere con sollecitudine a disposizione del pubblico *Gazzetta Ufficiale* del regno, le mando io copia che mi è destinata come deputato.

Ciò è enorme e ridicolo a un tempo.

Vogliate, onorevole ministro, portare alle biblioteche, veri, vivi, sempre più importanti e decisivi centri di coltura, al loro personale, sia di concetto che di ordine, un'attenzione ed una cura che fin'ora è certamente mancata con grave danno del patrimonio nazionale e degli studi. (*Benissimo*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Moschini:

« La Camera confida che il Governo seguirà a provvedere con mezzi idonei allo sviluppo dell'educazione fisica ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Moschini ha facoltà di svolgerlo.

MOSCHINI. All'educazione fisica, onorevoli colleghi, è provvisto nel bilancio c.

si discute con dodici capitoli, dal capitolo 128 fino al capitolo 139, e con una somma complessiva di un po' più di un milione e mezzo.

A questo proposito il relatore nella sua perspicua relazione ha osservato giustamente che nell'ultimo decennio si è più che triplicata la spesa per la educazione fisica. E precisamente nel bilancio 1903-904 era stata stanziata la somma di 480,000 lire, portata a 752,000 nel bilancio 1908-909, a un milione e 547 mila lire nel bilancio che si discute.

A proposito dell'educazione fisica conviene tener presente che ordinariamente quando si tratta di educazione fisica si pensa a molti oggetti che riguardano questa educazione fisica. Non solo la ginnastica, ma il podismo, il ciclismo, la aeronautica, l'automobilismo, l'alpinismo; il turismo in genere, tutto ciò che si riferisce all'esercizio fisico.

Ma è evidente che lo Stato non può provvedere allo sviluppo di tutte queste iniziative, se non in misura assai limitata: quello che soprattutto interessa allo Stato in generale è il provvedere allo sviluppo fisico della gioventù nel senso, cioè, di assicurare a questa gioventù quel principio generale dell'educazione fisica, che è dato dall'insegnamento della ginnastica propriamente detta.

Il relatore nella sua relazione ha fatto un'osservazione molto notevole ed importante. A pagina 23 dice: « Fortunatamente si accrescono di numero e prosperano le associazioni libere che hanno il medesimo fine », cioè di provvedere all'educazione fisica ed alla ginnastica.

« E da questo verrà, dice il relatore, un vantaggio anche all'istruzione ufficiale, e l'educazione fisica sarà considerata, come deve essere, meritevole di ogni cura. Finchè ciò non sia, non riusciranno efficaci nè le disposizioni della legge nè il buon volere degli istitutori ».

Ora sta in fatto che molte istituzioni in Italia si occupano dell'educazione fisica, e da parecchio tempo vi è stato chi ha pensato anche a dare a queste istituzioni un coordinamento.

Io credo conveniente di ricordare (perchè in proposito c'è uno stanziamento speciale nel bilancio) l'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica in Italia, che è stato pensato e voluto da un nostro ex collega, ora senatore, onorevole Luigi Lucchini; istituto, il quale si proponeva

precisamente di coordinare tutti gli sforzi tendenti a migliorare le condizioni dell'educazione fisica. Disgraziatamente, le intenzioni hanno sorpassato i mezzi di cui l'Istituto poteva disporre. Si è studiato non solo di coordinare le istituzioni vigenti, ma anche di dare uno sviluppo a questo Istituto, certamente maggiore di quello che era possibile.

E ne è venuta una gravissima crisi. La Camera certamente non ignora che, per manifestare la sua attività in occasione delle ultime feste cinquantenarie, l'Istituto si è assunto il gravissimo compito di farsi appaltatore, vorrei dire, di un'opera veramente notevole, cioè: la costruzione dello Stadio Nazionale qui a Roma; Stadio il quale, è necessario che io lo dica, non è stato unanimemente voluto in precedenza da tutte le istituzioni che si potevano occupare di ginnastica e di educazione fisica. Ricordo anzi che sulla fine del 1909, in un'adunanza tenuta a Milano, era stata respinta l'idea dello Stadio; perchè dicevano quei tecnici che si erano raccolti a Milano, che, invece di esporre il denaro pubblico ad una spesa concentrata soltanto qui in Roma, sarebbe stato piuttosto il caso di incoraggiare la costituzione di molte palestre disperse in varie parti d'Italia. Ad ogni modo, lo Stadio fu voluto e fu eseguito. Disgraziatamente, non fu terminato. Ed anzi, se la memoria non erra, si dovrebbero spendere ancora 300 mila lire per terminarlo. Non solo: ma non fu nemmeno pagata l'intera spesa per i lavori già compiuti. Questa fu certamente la causa principale della crisi che sopravvenne all'Istituto nazionale di educazione fisica; crisi, la quale portò alla necessità da parte del Ministero di fare amministrare questo istituto da un commissario straordinario.

Ora io mi permetterei di chiedere al ministro quando egli creda che quest'istituto possa riprendere la sua vita normale, e se creda che esso debba riprendere il suo indirizzo precedente, il quale (non si può negarlo) ha destato nei competenti critiche non lievi.

Ma al di fuori di questo istituto, che comprendeva tutto, e ginnastica e ciclismo e scherma ed equitazione e tutto quello che poteva concepirsi, anche lontanamente, come faciente parte dell'educazione fisica, c'è un'altra istituzione, disgraziatamente non molto nota, perchè dispone di mezzi relativamente piccoli, ma che ha una grande importanza e sulla quale vorrei richiamare

l'attenzione della Camera e del Governo. Quella del Governo, del resto, non è necessario che io la richiami: perchè il Governo sussidia quest'istituzione in modo relativamente largo e vorrei credere crescente.

Alludo alla Federazione ginnastica nazionale italiana. Questa federazione è antichissima: conta 52 anni di vita; ha avuto molte vicende nel suo sviluppo, sempre, del resto, gradualmente progressivo; ed oggi, acquistata un'importanza abbastanza notevole, tende ad avviarsi sempre più a coordinare tutto l'insegnamento e l'esercizio della ginnastica, allo scopo di preparare la gioventù alla vita militare. Questo è il suo scopo immediato; ma bisogna tener presente che essa ha anche altri scopi, che possono apparire meno importanti, ma che in realtà tali non sono: quelli di far sì che la gioventù ed anche gli adulti, ascritti a varie società, possano continuare ad esercitarsi nella ginnastica, almeno elementare, per conservare agili e forti i muscoli; che la gioventù, uscita dal servizio militare, in congedo illimitato, sia sempre pronta a riprendere il servizio militare, in caso di richiamo, e che tutti quelli i quali devono esercitare la propria attività nelle officine od altrimenti, trovino sempre modo di conservare agile il proprio corpo.

Pertanto a questa istituzione, che a me sembra molto utile, dovrebbe rivolgersi l'osservazione che ho fatto dianzi, a proposito di quel periodo della relazione, in cui si parla di istituzioni private. Credo che una istituzione privata consimile, la quale, del resto, come il Governo e la Camera fanno, è anche costituita in ente morale e la quale mira a tenere unite tutte le società ginnastiche esistenti ed a coordinare tutto l'insegnamento e le esercitazioni della ginnastica, meriti d'essere dal Governo incoraggiata, anche più largamente che in passato, e d'essere anche, mercè gli aiuti dello Stato, avviata a quell'importanza che simili istituzioni hanno in Germania ed in Francia. Figuratevi che, mentre gli ascritti all'*Union des sociétés gymnastiques de France* sommano a 125 mila, gli ascritti alla nostra federazione ginnastica non ascendono che a circa 25 mila, mentre indubbiamente in Italia si dà più importanza anche ufficialmente all'insegnamento dell'educazione fisica ed alla ginnastica di quella che non gli si dia in Francia, perchè non è che da pochissimo tempo che ufficialmente in Francia si è cominciato a dare tanta importanza all'educazione fisica quanta se ne dà in Italia da parecchi anni.

Ora le mie osservazioni miravano principalmente a raccomandare all'onorevole ministro di voler tener presente lo stato di fatto. Al capitolo 139: « Assegni annui a favore della Federazione ginnastica italiana, del Comitato centrale dell'istituto per l'incremento dell'educazione fisica », sono stanziati lire diecimila. Mi pare che, invece di procedere, come si è fatto finora, ad una eguale ripartizione di questa somma tra l'istituto dell'educazione fisica e la Federazione, si dovrebbe procedere con un criterio diverso.

Ad ogni modo confido che il Governo vorrà, non subito, dare maggiori mezzi in avvenire alla Federazione, perchè essa possa svolgere la sua azione nel senso di dare all'educazione fisica, intesa come ginnastica personale e privata, anche maggiore sviluppo di quello che non le si diede in passato.

PRESIDENTE. Così sono stati svolti tutti gli ordini del giorno, anche quelli che si riferivano in modo speciale ad un capitolo del bilancio, anzichè al complesso di esso.

Invito ora l'onorevole ministro ad esprimere il suo avviso sui singoli ordini del giorno.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli onorevoli Ciccàrone e Cottafavi chiedono che siano migliorate le condizioni del personale dei Convitti. Mi riferisco a quello che ho già detto a questo riguardo: è necessario che i Convitti nazionali abbiano un impulso più vigoroso da parte dello Stato. La spesa occorrente supererà il milione, ma tuttavia bisognerà affrontarla, perchè i concorsi per istitutori vanno deserti, e dobbiamo provvedere con un personale avventizio, che non sempre risponde alle esigenze di questi importanti istituti.

L'onorevole Cottafavi sa che in questa legislatura nessun disegno di legge di tale natura può essere presentato al Parlamento, ma questa sarà una eredità che la legislatura prossima riceverà dalla presente. Io lo prego quindi di convertire il suo ordine del giorno, in una raccomandazione, dichiarandogli che, come tale, sarà da me tenuto presente.

La stessa preghiera rivolgo all'onorevole Ciccàrone, il quale si è reso molto benemerito dei Convitti nazionali: vi deve essere fra lui e questi istituti un qualche legame di affetto, perchè ogni anno egli ne parla con molto calore e con molto senso di realtà.

L'onorevole Marcello, il quale non ha presentato un ordine del giorno, ha fatto nella discussione generale un discorso molto devoto sulla funzione delle biblioteche ed ho condiviso perfettamente il suo modo di vedere. La funzione della biblioteca è importantissima per le Università e per la cultura pubblica. Ormai, con la tendenza dei nostri tempi all'individualismo, ci sono molti giovani, i quali si allontanano dalle aule universitarie, ma vanno ad accrescere la propria cultura nelle biblioteche.

Le nostre biblioteche hanno perciò bisogno di riforme complete, sia nell'ordinamento che nel personale; nell'ordinamento perchè non possono più continuare a compiere tutti i servizi, come fanno attualmente. Oggi in ogni biblioteca si trovano uniti libri di coltura popolare e di coltura scientifica; opere rare ed altre che non hanno valore. È necessario quindi venire ad uno smistamento e separare la biblioteca che deve servire per i giovani o per la coltura popolare, da quella che ha scopo scientifico.

Il personale poi è male retribuito e male preparato. È necessario istituire delle scuole speciali per formare gli impiegati delle biblioteche.

L'onorevole Marcello ha raccomandato a biblioteca di San Marco a Venezia. Egli è informato dello stato delle cose; il lascito Teza ha riempito veramente le sale di quella biblioteca, ed un provvedimento deve essere preso. O si amplierà la biblioteca nel palazzo dove si trova, oppure occorrerà trovare un altro locale e dividerla. Non so quale sarà la soluzione, ma assicuro l'onorevole Marcello che il Ministero si occupa amorosamente della questione e se ne occuperà anche di più dopo il suo bel discorso.

L'onorevole Pescetti ha parlato della sua Firenze. In realtà ricordo la passeggiata sull'erba e lo sforzo fatto per trovare la prima pietra; ma è anche vero che si sta lavorando e che è cominciato lo sbancamento del terreno.

I mezzi ci sono; si procederà con la massima alacrità, con l'intendimento che l'edificio per la biblioteca di Firenze debba servire di modello agli altri che si debbono costruire in Italia e specialmente a quello della Nazionale di Roma, la quale, entro un breve periodo di anni, richiederà certo provvedimenti adeguati.

Il personale sta male; tutti lo ammettono e i concorsi lo dimostrano. Quando sarà approvata la legge sulle scuole medie chi

più andrà alle biblioteche fornito di laurea in lettere, od in giurisprudenza? Sarà quindi necessario un ruolo nuovo, oppure chiudere le biblioteche. Il ruolo nuovo è già pronto per una spesa di 200 mila lire. C'è tutto, fuorchè il denaro. (*Si ride*). Ma si troverà anche quello; si dovrà trovare per il decoro d'Italia e per la cultura italiana. (*Approvazioni*).

L'onorevole Pescetti ha chiesto molto vivacemente, dirò così, l'osservanza della legge sulla stampa, relativamente alle copie d'obbligo. Veramente questa materia riguarda più il collega della grazia e giustizia che non me; tuttavia il Ministero dell'istruzione è assai interessato a che la legge sia rispettata, ed io prenderò accordi in proposito col ministro di grazia e giustizia. Se qualche volume di valore rimane per via, cercheremo di rintracciarlo e di collocarlo nel posto, che deve avere.

PESCETTI. E si faccia pagare!

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Intanto mi compiaccio che ella doni la raccolta della *Gazzetta Ufficiale* alla biblioteca di Firenze.

L'onorevole Moschini ha chiesto quali siano le intenzioni mie intorno all'istituto per l'incremento della educazione fisica.

Egli sa che con decreto reale è stata istituita una Commissione per l'educazione fisica, che sarà come il Consiglio superiore della educazione fisica. Attendiamo di conoscere i risultati delle elezioni. Lo spoglio dei voti deve essere fatto dalla Giunta del Consiglio superiore, che non si è ancora adunata.

Quando si conoscerà questo risultato, si procederà alla costituzione della Commissione reale, che, come l'onorevole Moschini sa, è composta di undici membri; ed io mi atterrerò al giudizio di questa Commissione circa quello che per l'Istituto nazionale di educazione fisica si deve fare.

L'onorevole Moschini sa però quale fosse la condizione di questo istituto, che non era un'associazione di cittadini, i quali facevano degli sforzi finanziari personali integrati poi dal Governo, ma un'associazione di cittadini, retti ed eminenti, che prendeva il danaro dal Governo e lo spendeva senza osservare le norme della legge di contabilità di Stato. Questa la situazione di fronte alla quale mi sono trovato. È un fatto documentato.

Quanto alla federazione ginnastica italiana, certo essa ha molte benemerenze. Se in Italia la ginnastica ha progredito conti-

nuamente e se l'Italia ha potuto partecipare con onore anche a congressi esteri, si deve in buona parte a questo istituto. Il Governo lo aiuta con una modesta somma di 10 mila lire, mi pare.

MOSCHINI. Cinquemila soltanto. Se fossero diecimila, sarei contento.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non mi prenda in parola! (*Si ride*). Dunque, cinque mila; so che in Francia l'*Union* è sussidiata dallo Stato con molta maggiore larghezza.

La Commissione reale, credo, proporrà al Governo la soluzione di problemi tecnici, ed anche finanziari nello stesso tempo, e da questo nuovo istituto io attendo un grande progresso per l'educazione fisica, la quale tuttavia, per volontà principalmente dei privati e spontaneamente, si sviluppa ogni giorno; e la gioventù italiana ama ormai la vita libera all'aria aperta, al mare, al monte, ai campi, preparandosi così anche un carattere migliore, perchè l'educazione fisica è la base del carattere morale. Dove non c'è salute non c'è dignità morale, non c'è personalità che valga e sappia farsi valere.

All'onorevole Patrizi ho già risposto che la sua tesi è molto buona, ma non trova sede opportuna nella discussione del bilancio. La sede opportuna sarebbe nella legge sulle scuole medie, ed è certo che se lo Stato potesse aiutare più largamente le scuole tecniche private, farebbe opera buona.

Credo di aver così preso in considerazione tutti gli ordini del giorno, che accolgo con simpatia, pur pregando la Camera di non approvarne nessuno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori dei singoli ordini del giorno se li mantengono o li ritirano, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

L'onorevole Ciccarone mantiene il suo?

CICCARONE. Ringrazio l'onorevole ministro delle cortesi parole rivoltemi e dell'assenso autorevolissimo dato alle mie parole, e prendendo atto del suo affidamento ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Patrizi non è presente; s'intende quindi che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Cottafavi mantiene il suo?

COTTAFVI. Non vi insisto, ma lo converto in una raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti?

PESCETTI. Dinanzi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che si risolvono nel concetto di accettare l'ordine del giorno

come una raccomandazione, tanto che ha detto che se i quattrini non ci sono, per far quello che è giusto fare, si debbono trovare, io, preso atto di così solenne ed esplicita dichiarazione, non insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Moschini?

MOSCHINI. Lieto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e vorrei dire anche sperando che quel suo *lapsus* tra le cinque e le diecimila lire, possa diventare realtà fra breve tempo, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Tutti gli ordini del giorno sono dunque stati ritirati. L'esame dei capitoli di questo bilancio è rimesso a domani.

Notizie sulla salute del deputato Gattorno.

PRESIDENTE. Sono lieto di comunicare alla Camera il seguente telegramma, che mi è pervenuto poco fa:

« Ringrazio, gratissima, dei voti e degli auguri della Camera, e sono ben lieta di annunciare migliori notizie.

« Ossequi, devotissima Amelia Gattorno ».

(*Segni di vivo compiacimento*).

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

DEL BALZO, *segretario, legge*.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica e dell'interno per sapere come intendano provvedere per rimuovere la disparità di trattamento che esiste fra gli insegnanti delle scuole elementari di Messina e che è cagione di una permanente agitazione del corpo insegnante.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno per sapere se non credano opportuno accordare una breve proroga alle disposizioni transitorie contenute negli articoli 3 e 4 della legge 31 marzo 1912, n. 298 onde consentire a molti aspiranti al certificato di idoneità all'esercizio dell'odontoiatria, i quali vennero esclusi dal beneficio di detta legge a causa della difettosa, incompleta o tar-

liva presentazione dei documenti, il tempo necessario per regolarizzarli e di completarli in conformità delle disposizioni contenute nell'articolo 2 del regolamento 27. ottobre 1912.

« Sanarelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda conveniente e giusto che ai capitani richiamati dal congedo venga durante il servizio concesso il diritto d'essere promossi, onde così, con vantaggio dello Stato, possa essere meglio utilizzata la loro opera e possa essere tolta la diversità di trattamento tra questi e quegli altri capitani che, destinati al Ministero della guerra, o nominati consegnatari di magazzino, vengono abilitati alla promozione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo rapportato a bandire le gare pel troneo Truri-confine della Capitanata, della strada Truri Serracapriola, che varrà a congiungere il Molise alla Puglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle condizioni del tribunale di Larino che difetta di funzionari, ed è privo del suo presidente sulla necessità ed urgenza di assicurarne il regolare funzionamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Magliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sulla urgenza di provvedere alla costituzione organica dei servizi aeronautici per l'esercito.

« Montù ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè dette saranno inserite nell'ordine del giorno svolte secondo l'ordine d'inserzione; tramettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inserita nell'ordine del giorno, sempre che il ministro competente non vi si opponga entro termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1229)

3. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Sistemazione della sezione industriale del Regio Istituto tecnico di Bergamo. (*Approvato dal Senato*). (1353)

Discussione dei disegni di legge:

4. Riorganizzazione del Consiglio superiore di marina, compilazione ed approvazione del progetto di navi e dei capitolati tecnici relativi (*Approvato dal Senato*). (972)

5. Provvedimenti pel riordinamento degli stabilimenti salifero-balneari di Salsomaggiore. (1341)

6. Approvazione di eccedenza di impegni per la somma di lire 5,912.32 verificate sull'assegnazione del capitolo n. 64, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; per l'esercizio finanziario 1911-12 concernente spesa facoltativa. (1210)

7. Trattamento fiscale del maltosio e degli sciroppi di maltosio, che nel consumo possono servire agli usi del glucosio. (1304)

8. Circostrizione dei comuni di Diano Marina, Diano Calderina e Diano Castello, in provincia di Porto Maurizio. (1331)

9. Disposizioni sul personale tecnico dell'Amministrazione della Sanità pubblica. (1266)

10. Costruzione di una caserma per la Regia Guardia di finanza in Roma. (1196)

11. Proroga della validità delle disposizioni degli articoli 3 e 5 della legge 30 gennaio 1898, n. 21, portante provvedimenti per il credito fondiario nell'isola di Sardegna. (1333)

12. Maggiore assegnazione di lire 1,700,000 allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1912-13, in conseguenza delle spese per i servizi del contingente militare marittimo e delle regie navi distaccati in Estremo Oriente. (1351)

13. Provvedimenti a favore della marina libera. (1362)
14. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (986)
15. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1235)
16. Convenzione italo-francese per la delimitazione delle zone di pesca fra la Sardegna e la Corsica. (688)
17. Annullamento del canone daziario consolidato governativo assegnato alle Isole Tremiti. (1244)
18. Conversione in legge del Regio decreto 17 novembre 1912, n. 1238, portante provvedimenti relativi alla Camera agrumaria. (1277)
19. Pensioni agli ufficiali del Genio militare provenienti dagli ingegneri. (1316)
20. Convalidazione del Regio decreto 22 dicembre 1910, n. 873, che stabilisce il regime delle tare per gli oli minerali, di resina e di catrame ammessi al dazio convenzionale di lire 16 il quintale. (957)
21. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di lavori pubblici (Lavori idraulici e bacini montani - Strade d'accesso alle stazioni ferroviarie ed ai porti - Strade della Miaremma Toscana) (1279)
22. Riscatto dei tronchi ferroviari Bagni di Lucca-Castelnuovo di Garfagnana ed Aulla-Monsone, nonchè la risoluzione della cessione dell'esercizio del tronco ferroviario di Stato Lucca-Bagni di Lucca della ferrovia Aulla-Lucca. (1352)
23. Provvedimenti per combattere l'alcoolismo. (*Approvato dal Senato*). (885)
24. Provvedimenti per la protezione degli animali. (*Approvato dal Senato*). (941)
25. Costituzione del comune di Rivarolo del Re e Uniti. (1347)
26. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera. (428)
27. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto. (252)
28. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie (*Approvato dal Senato*). (160)
29. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari. (138)
30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari. (121, 122, 140)
31. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale. (253)
32. Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda. (219)
33. Pensione ed indennità agli operai della Zecca. (472)
34. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per speditività di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35. (186)
35. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro. (347)
36. Fondazione di una Cassa di previdenza per le pensioni del personale didattico e amministrativo delle scuole industriali e commerciali e del personale tecnico delle cattedre ambulanti di agricoltura. (732)
37. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi. (591)
38. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia. (483)
39. Disposizioni sul reato di diffamazione. (85)
40. Ordinamento del Consiglio coloniale (755)
41. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa. (803)
42. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione. (450)
43. Aumento del numero dei consiglieri di Stato. (578)
44. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia. (449)
45. Indicazioni stradali (*D' iniziativa del Senato*). (741)
46. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele. (787)
47. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendario dei vecchi cronici in Orte, e degli ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello. (827)

48. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia. (693)

49. Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli. (890)

50. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti comuni. (789)

51. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi. (942)

52. Riunione delle tombole e lotterie nazionali. (927)

53. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali. (904)

54. Per la difesa del paesaggio. (496)

55. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali. (301)

56. Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, S. Paolo Civitate e Chieuti. (1060)

57. Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina e Cervaro e nel comune di Casalvieri. (1061)

58. Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza. (1062)

59. Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Andria. (1069)

60. Tombola a favore degli ospedali di Sora, Arpino e Isola Liri. (1083)

61. Istituzione di uffici interregionali e di collocamento nei lavori agricoli e nei lavori pubblici. (64)

62. Tombola a favore delle Opere pie di Sant'Angelo Lodigiano. (1070)

63. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di mendicizia ed annesso ospedale civile di Cagnano Varano e degli ospedali di Carpino e Rodi Garganico. (1068)

64. Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale. (1104)

65. Provvedimenti a favore del comune di Massafiscaglia. (1106)

66. Tombola a beneficio dell'ospedale di Guglionesi. (1071)

67. Sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali di isolamento per le malattie infettive e sulle scuole per infermieri e disinfettori pubblici. (778)

68. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Gaeta e di Fondi. (1160)

69. Conversione in tombola della lotteria autorizzata con la legge 11 giugno 1908, n. 272. (1180)

70. Lotteria a favore del Ricovero di mendicizia e della Società delle case popolari di Livorno. (1173)

71. Tombola a favore del reparto tubercolosi dell'ospedale di Umbertide e degli ospedali di Pietralunga e Montone. (1187)

72. Linea di navigazione tra l'Italia e il Canada. (662)

73. Riforma della legge sui piccoli fallimenti. (353)

74. Affrancazione dalle tasse di pedaggio di tre ponti sull'Arno. (1278)

75. Iscrizione nei Collegi dei ragionieri. (1162 e 1162-bis)

76. Pro supplenti scuole medie ex incaricati. (418)

77. Istituzione di Collegi di probiviri per l'agricoltura, l'industria e il commercio. (269)

78. Disposizioni eccezionali per i titoli del Debito pubblico al portatore, smarriti o distrutti nel disastro del 28 dicembre 1908. (363)

Seguito della discussione dei disegni di legge:

79. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica. (387)

80. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati. (Doc. VIII-bis).

81. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata. (709)

Discussione dei disegni di legge:

82. Sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio. (1264)

83. Costituzione in comune di Calciano frazione del comune di Garaguso (*Modificazioni del Senato*). (761-B)

84. Costituzione dei comuni di Ussita e Castel Sant'Angelo. (1348)

85. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale di Portoferraio, della Società volontaria di soccorso e di Mutuo soccorso di Livorno (Pubblica Assistenza e Croce Verde riunite). (823)

86. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli uscieri di conciliazione. (1271)

87. Approvazione della Convenzione internazionale sull'oppio, firmata all'Aja addì 23 gennaio 1912. (1240)

88. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914. (1224)

89. Modificazioni alla legge 15 luglio 1911, n. 749, relativa alla istituzione di una tassa sui marmi del comune di Carrara; estensione della tassa medesima agli altri comuni della provincia di Massa Carrara ed a quelli della provincia di Lucca, ed iscrizione obbligatoria degli operai del marmo di dette provincie alla Cassa Nazionale di Previdenza. (1336)

90. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione all'articolo 10 delle norme aggiunte al regolamento d'igiene del comune di Roma. (1357)

91. Approvazione di sette Convenzioni

firmate all'Aja tra l'Italia e vari Stati in seguito alla seconda Conferenza della pace. (588)

92. Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana. (653)

93. Requisizione dei quadrupedi e veicoli per il Regio esercito. (*Approvato dal Senato*). (1360)

94. Seguito della discussione intorno all'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

ROMA, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.